



LEGAMBIENTE

2024



Bandiere Verdi

Il coraggio della sostenibilità
delle avanguardie ostinate

Bandiere Nere

Segni di un passatismo irremovibile,
incapace di riconoscere le valenze ambientali

PREMESSA	3	VENETO	30
BANDIERE VERDI	12	Matteo Righetto e Ufficio Turistico di Colle Santa Lucia	30
Liguria	13	Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi	31
Associazione Alta Via dei Monti Liguri	13	Gruppo Archeologico Cadorino	32
Piemonte	14	Associazione La Calantina e Avviso Pubblico	33
Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari dell'Università di Torino e partner	14	FRIULI VENEZIA GIULIA	34
Ethnobotany and Gastronomic Diversity of the Alps - Erbass	15	Azienda agricola A Man - Capre al pascolo e Dario Not	34
Comune di Moncenisio	16	Geoparco delle Alpi Carniche	35
Coordinamento associazioni e realtà territoriali del Cammino dei Ribelli	17	Cooperativa CRAMARS	36
Regione Piemonte	18	BANDIERE NERE	37
Valle d'Aosta	19	PIEMONTE	38
Comune di Champdepraz	19	Comune Chiusa Pesio (CN)	38
Comune di Courmayeur	20	Provincia di Torino	39
Cooperativa sociale ExEat	21	Comune di Bardonecchia	40
Paysage à Manger Società Semplice Agricola, in qualità di azienda agricola e capofila del progetto Samstag Märt	22	VALLE D'AOSTA	41
LOMBARDIA	23	Cervino S.p.a.	41
Comunità Montana della Valchiavenna, Asfo di Piuro, Consorzio Forestale di Prata, Associazione Amici della Val Codera, Associazione Patate di Starleggia e Amici della Patate di Starleggia, Asfo di Fraciscio	23	Comuni di Brusson e Gressoney Saint Jean e Regione Valle d'Aosta	42
Società Economica Valtellinese	25	LOMBARDIA	43
Cooperativa Sociale Eliante Onlus, Coldiretti Bergamo, WWF Italia e WWF Bergamo-Brescia, Parco Orobie Bergamasche (e Parco Mont Avic-AO)	26	Società RSI srl - controllata da Valle Decia (BG)	43
Museo del latte di Vendrognò	27	ALTO ADIGE	44
PROVINCIA DI TRENTO	28	Comune di Caldaro	44
Cooperativa Edera	28	VENETO	45
ALTO ADIGE	29	Unione Montana Alto Astico	45
Gruppo ambientalisti Val Venosta; AmUm-MeranO; Gruppo ambientalisti Caldaro; Gruppo ambientalisti Val Isarco Hyla; Ufficio Natura Provincia Autonoma di Bolzano; Thomas Wilhelm, ideatore e coordinatore (Gruppo ambientalisti Val Venosta)	29	FRIULI VENEZIA GIULIA	46
		Assessorato alle Attività produttive e Turismo e Promoturismo Friuli Venezia Giulia	46
		Friuli Venezia Giulia, Strade e Consiglio comunale di Verzegnis (UD)	47

A cura di

Vanda Bonardo

Hanno collaborato alla redazione del dossier:

Martina Bosica

I comitati regionali e i circoli di Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Cipra sud Tirolo

Immagine di copertina

Chiavenna (SO) © Circolo Legambiente Valchiavenna

Progetto grafico

Luca Fazzalari

Maggio 2024



Premessa

Crescono le bandiere verdi tra le Alpi. **Ben 23 le buone pratiche premiate a fronte di sole 10 bandiere nere.** In estesa sintesi questi i numeri del dossier 2024 della bandiera verde e nere di Carovana delle Alpi di Legambiente. Ancora una volta il Piemonte primeggia per le buone pratiche con 5 vessilli, seguono la Valle d'Aosta, la Lombardia e il Veneto con 4, al Friuli Venezia Giulia vanno 3 bandiere e 1 rispettivamente a Liguria, Trentino e Alto Adige. Le bandiere nere sono così distribuite: 3 al Piemonte, 2 rispettivamente alla Valle d'Aosta e al Friuli Venezia Giulia, 1 a testa per l'Alto Adige, la Lombardia e il Veneto.

Bandiere verdi. Se osservati singolarmente, i progetti premiati con la bandiera verde possono apparire come frammentati esempi di buona volontà, insignificanti nel contesto politico/economico che stiamo vivendo, ma non è così: la ricomposizione di queste situazioni puntiformi ci restituisce un quadro ampio e articolato, dove ancora una volta le aree montane dimostrano di anticipare i tempi del cambiamento più che altrove.

Il panorama è variegato con una netta prevalenza delle attività legate all'agricoltura e al turismo. Si va dalle associazioni che propongono itinerari escursionistici non solo per il piacere di coloro che li praticano, ma anche per valorizzare le straordinarie potenzialità del territorio come

accade nell'entroterra ligure con l'**Alta Via dei Monti Liguri (GE)** e nella vicina val Borbera (AL) dove con il **Cammino dei Ribelli** si sta rilanciando una terra spopolata e bellissima attraverso il turismo lento. In Veneto lo scrittore Matteo Righetto insieme all'ufficio turistico locale ha costruito un'originale narrazione sull'**Alta Via dell'Orso (BL)** attraverso un'esperienza immersiva e integrale in grado di coniugare letteratura ed ecologia, per una nuova e profonda consapevolezza ecologica. Ai confini con l'Austria è sorto il **Geoparco delle Alpi Carniche di Tolmezzo (UD)** dove si promuove la conoscenza del patrimonio geologico e paesaggistico delle Alpi Carniche, mediante la ricerca applicata, la didattica e il turismo scientifico e culturale. Sui monti sopra Lecco c'è il **Museo del latte di Vendrogno Bellano (LC)**, premiato per la conservazione e la promozione della cultura materiale e della memoria di borghi montani. Nelle Dolomiti da anni opera il gruppo Archeologico Cadorino (BL), meritevole della bandiera per la difesa e la rivalutazione del **patrimonio archeologico esistente** in Cadore. Sempre in Cadore è attiva l'Associazione La Calantina che insieme a Avviso Pubblico ha recuperato la **Casa colonica alpina a Calalzo di Cadore (BL)**, con finalità sociali, educative, formative ed aggregative per ragazzi, famiglie, anziani e amministratori locali. Un progetto utile anche alla rivitalizzazione della comunità locale.



Un'interessante opera di recupero di edifici dismessi è stata condotta dal Comune di Moncenisio (TO) che ha riportato a **nuovo uso le Casermette di confine** programmando una diversificazione di utilizzi, volta non solo a creare uno spazio multifunzionale per soddisfare le esigenze della comunità ma anche capace di promuovere attività culturali e sociali innovative. Sempre tra i Comuni troviamo Champdepraz (AO), meritevole di una bandiera verde per aver intrapreso a partire dal giugno 2023 come primo Comune in Valle d'Aosta il percorso per il raggiungimento, entro il 2027, dell'**obiettivo "Rifiuti zero"**, con l'adozione di numerose iniziative virtuose. In tema di buone pratiche di mobilità c'è il Comune di Courmayeur che ha istituito un **servizio gratuito di navette** di collegamento con le valli Veny e Ferret con un progetto per la riduzione dell'accesso ai mezzi privati nelle valli.

Nel Friuli ben sette comuni (Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Comeglians, Resia; Resiutta, Stregna e Savogna) insieme alla cooperativa CRAMARS sono impegnati in un progetto di forte rilevanza sociale e culturale dove si interviene per ricucire le relazioni della comunità con lo scopo di **"Riabitare la Montagna"** a

partire dalle esigenze di chi ci abita. Sempre tra le istituzioni c'è il Settore Foreste della Regione Piemonte – Direzione regionale Ambiente, Energia e Territorio che ha messo in campo una misura lodevole per il **"Pagamento compensativo per le zone forestali Natura 2000" del PSR 2014-2022**. Un importante intervento, utile a contribuire all'oculata gestione dei siti Natura 2000, ma anche un esempio concreto di come sia possibile mettere in campo strategie reali per il pagamento dei servizi ecosistemici (PES) e al contempo conservare la natura. Anche le istituzioni accademiche, di ricerca e formazione si sono distinte per le buone pratiche in favore della montagna. Tra queste la Società Economica Valtellinese di Sondrio (SO) che ha sviluppato i **percorsi formativi Montagna 4.0 - FUTURe ALPS**, con il sostegno di numerosi partner. Questi programmi mirano a costruire negli studenti delle aree alpine la capacità di immaginare e di forgiare un futuro sostenibile sfuggendo alla logica della marginalità e a quella della monocultura turistica.

Molte le bandiere in campo agricolo, una va al Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari dell'Università di Torino che con altri



partner ha avviato il **progetto REACTION**, un progetto innovativo e sostenibile sui residui colturali dei castagneti, contro gli abbruciamenti, a favore della qualità e fertilità dei suoli. In Valchiavenna (SO) ricevono congiuntamente la bandiera verde sei realtà attive sul territorio, sei tasselli di un unico mosaico. Precisamente sono: la Comunità Montana della Valchiavenna, l'Asfo di Piuro, il Consorzio Forestale di Prata, l'Associazione Amici della Val Codera, l'Associazione Patate di Starleggia e Amici della Patate di Starleggia, l'Asfo di FraciscioValchiavenna. Tutte quante sono impegnate nel **recupero dell'agricoltura montana e nella valorizzazione delle varietà agronomiche locali**.

Per la **promozione della diversità gastronomica nonché la valorizzazione delle identità gastronomiche e culturali locali**, in un'ottica di salvaguardia del contesto ambientale, in Piemonte opera EGDA: Etnobotanica e Diversità Gastronomica nelle Alpi. Mentre in Valle d'Aosta ritroviamo Paysage à Manger Società Semplice Agricola, l'azienda agricola è capofila del progetto **Samstag MärGressoney** che si prodiga per la tutela e la coltivazione della biodiversità agricola e per la costruzione di reti tra

produttori di cibo in territori marginali. Nelle Alpi Orientali c'è l'azienda agricola A Man – Capre Al Pascolo e Dario Not Grauzaria di Moggio Udinese (UD). È il risultato di un connubio tra due giovani imprenditori e un tenace abitante del luogo che ha permesso **la rivitalizzazione e la manutenzione dei prati** circostanti un piccolo borgo alpino mediante la pratica di un allevamento estensivo caprino. Sempre nell'area orientale delle Alpi opera la Cooperativa Edera (TN), premiata per aver fornito **un'opportunità di mercato ai piccoli produttori biologici, per la promozione di consapevolezza nei consumatori e la scelta di essere un punto di aggregazione nel quartiere**. Un altro punto di aggregazione anche se con obiettivi diversi è la Cooperativa sociale ExEatDonnas (AO) che ha **riaperto il rifugio Alpe Bonze**, in bassa Valle d'Aosta valorizzando le materie prime e prodotti a km 0 e inserendo ragazzi con disabilità cui vengono fornite opportunità di formazione professionale.

Due i progetti premiati per la **convivenza tra pastori e grandi carnivori**. Il primo è il progetto Pasturs che vede protagonisti la Cooperativa Sociale Eliante Onlus, Coldiretti Bergamo, WWF

Italia e WWF Bergamo-Brescia, Parco Orobie Bergamasche (e Parco Mont Avic). Il progetto ha avviato azioni concrete di miglioramento della convivenza tra allevamento e grandi predatori, attraverso giovani volontari coinvolti nella vita lavorativa d'alpeggio, attraverso misure di prevenzione per la difesa del bestiame tradizionali e innovative. Il secondo, dal titolo **“Convivere con il lupo si può”**, è sviluppato dal Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi (BL) attraverso numerose attività di informazione e comunicazione, corrette ed obiettive, utili per affrontare e risolvere il problema della convivenza tra attività umane e presenza del lupo sulle Alpi Orientali e che hanno coinvolto cittadini, allevatori e amministratori del territorio del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi.

Infine, ritroviamo un importante progetto di cittadinanza attiva che consiste nelle **adozioni di aree protette (biotopi)** da parte di volontari allo scopo di supportare la conservazione ufficiale della natura nella salvaguardia e nel mantenimento delle aree e sensibilizzare alla protezione della natura. Il progetto è sviluppato dai gruppi alto atesini: Gruppo ambientalisti Val

Venosta; AmUm-MeranO; Gruppo ambientalisti Caldaro; Gruppo ambientalisti Val Isarco Hyla; Ufficio Natura Provincia Autonoma di Bolzano. Ideatore e coordinatore del progetto Thomas Wilhalm (Gruppo ambientalisti Val Venosta).

Bandiere nere. Dieci sono i casi emblematici che abbiamo individuato sulle Alpi per contrassegnare le brutte pratiche meritevoli di una bandiera nera. Non solo in quanto sfregi all'ambiente, ma anche segni di un'economia passatista, incapace di riconoscere i valori ambientali, naturalistici, economici e sociali dei ben deturpati. Situazioni dove nel computo dei costi non viene mai considerata l'irreversibilità del danno.

I vessilli sono essenzialmente raggruppabili in due differenti ambiti. Gli uni palesemente legati all'industria pesante della montagna, quella dello sci, ampiamente argomentata nel dossier Nevediversa. Gli altri, di natura trasportistica e viabilistica.

Tra i vessilli neri per il turismo invernale c'è quello assegnato al Comune Chiusa Pesio (CN). Lo stesso comune che in passato ricevette una



bandiera verde, ora purtroppo attira su di sé l'attenzione per **la costruzione della pista ski-roller in Valle Pesio**. Un vero e proprio scempio ambientale e paesaggistico, con esproprio e distruzione di suoli prativi in nome della pubblica utilità lungo la Valle Pesio al confine con il Parco Regionale Marguareis. Sempre in tema di danni agli ecosistemi non si può scordare la profonda ferita inferta al **ghiacciaio del Teodulo** da Cervino S.p.a. Valtournenche (AO) con il progetto "Matterhorn Cervino Speed Opening", un'aggressione alla montagna arrivata fin sui ghiacciai per ampliare i domaines skiables ai fini di competizioni agonistiche. Sempre per lo sci alpino ritroviamo tre realtà: l'Unione Montana Alto Astico (VI), l'Assessorato alle Attività produttive e Turismo e Promoturismo Friuli Venezia Giulia e la SocietàRSI srl -controllata da Valle Decia (BG). La prima contestata per l'approvazione del contratto di concessione dell'area "Fratte" alla società Fiorentini Folgaria Srl per la **realizzazione della nuova seggiovia Le Fratte – Monte Campolon**. Il secondo per i progetti di nuove **infrastrutture nel Tarvisiano dedicate allo sci**, progetti che non considerano minimamente la crisi climatica in atto, ma nemmeno le pecu-

liarità e l'impatto sui territori coinvolti. Infine, la terza che si aggiudica la bandiera per la recente riproposizione di **un progetto di collegamento intervallivo per il turismo dello sci, vecchio di 25 anni**, tramontato per problemi finanziari e ambientali e che utilizza soldi pubblici senza offrire alle valli interessate un sostegno duraturo ed efficace.

Quattro le bandiere nere che riguardano la mobilità in montagna. Un settore non facile da governare, e che richiederebbe un maggior impegno da parte delle istituzioni. I quattro casi raccontano di come si sia ben lungi da un progetto di mobilità sostenibile in montagna, indispensabile per contrastare i cambiamenti climatici, ma anche per fermare il consumo di suolo e ridurre l'inquinamento atmosferico. Alla Città Metropolitana di Torino va la bandiera nera per il **malfunzionamento della linea ferroviaria Torre Pellice-Pinerolo-Chivasso**, essenziale per i servizi lavoro-scuola e per l'esclusione dell'area della Val Pellice da un trasporto pubblico garantito ed efficiente. Sempre in provincia di Torino c'è Comune di Bardonecchia (TO) segnalato per il **mancato contenimento dei**





mezzi motorizzati che a Bardonecchia durante l'estate invadono sentieri e strade di montagna, a discapito del patrimonio naturalistico del territorio, della sicurezza e del lavoro di chi vive e lavora in queste zone rallentando così la transizione verso uno sviluppo sostenibile. Dalla Valle d'Aosta arriva la notizia di un **devastante progetto di strada poderale** intervalliva, in una zona naturale stupenda e fragile voluto dai Comuni di Brusson e Gressoney Saint Jean e dalla Regione Vda (AO). Sempre in tema di trasporti a Friuli Venezia Giulia Strade e Consiglio comunale di Verzegnis (UD) viene assegnato il vessillo nero per la realizzazione di una **enorme, complessa, costosa ed inutile rotatoria** in località Avons, distogliendo così risorse pubbliche da altre esigenze e priorità della montagna.

Alle precedenti nere su turismo e trasporti si aggiunge la segnalazione arrivata dall'Alto Adige per la progettazione di **bacini di accumulo** da parte del Consorzio di Miglioramento Fondiario di 2° Grado Caldarò s.s.d.v. che comportano la perdita e la distruzione di 14,9 ettari di bosco di alto valore naturalistico, oltre alla perdita di specie minacciate e protette, il riempimento dei

bacini tramite pompaggio dal fondovalle, l'occupazione e la privatizzazione di beni comuni con usi civici.

Il dossier delle Bandiere verdi e nere di Legambiente si propone come uno strumento organico a soluzioni innovative, dove le *best practices* e le strategie per la resilienza e l'adattamento possono essere copiate e replicate in altri territori. Le 283 buone pratiche collezionate in più di 20 anni costituiscono un ampio catalogo di territori in cui si possono scoprire e riconoscere veri e propri esempi di trasformazione di economie e società. Realtà nate in modo spontaneo, portatrici di uno sguardo ottimistico e per questo necessarie al nostro Paese. Per quanto ci si possa sentire impotenti davanti alle crisi in atto, questi casi costituiscono un buon viatico. Un percorso autopropulsivo tale da indurre in chi lo pratica la disponibilità al cambiamento, uno stimolo a che non si diventi soggetti passivi e rancorosi, poiché questo è il rischio che si corre. I tempi del cambiamento, come temiamo, saranno anche tempi della discordia. Situazioni dove occorrerà mettersi in mezzo alle contraddizioni, ben sapendo che le trasformazioni non



sono esenti da conflitti.

Le buone pratiche di Carovana delle Alpi rappresentano casi di resistenza politica, sociale e economica. Testimonianze di come sia possibile una diversa interpretazione dell'epoca che viviamo, uscendo dalla gabbia del senso comune dominante. A ciò si aggiunge la consapevolezza che le soluzioni non si trovano nella radicalizzazione del corporativismo, né negli interessi particolari da regolamentare.

I protagonisti descritti nei dossier per la gran parte sono anche riformatori per quel che concerne la dimensione uomo-natura, la qualità della vita e del lavoro. Ovunque è forte il senso del limite delle risorse. Non c'è depauperamento dell'ambiente e delle realtà in cui operano, al contrario si tende a migliorarli valorizzandone le componenti endogene con aspetti di forte innovazione. Così sorgono nuove opportunità di lavoro, capaci di generare economia vera e permettere alle famiglie di vivere con dignità.

Le storie raccontate, per loro natura, vanno oltre le rappresentazioni tradizionali dei monta-

nari, andando a definire una via terza. Una via potenzialmente efficace per superare le tante storiche polarizzazioni che assillano ancora oggi le terre alte. Tra queste la dicotomia città-montagna o peggio ancora lo stereotipo - tutto cittadino - della montagna in quanto regno esclusivo della wilderness, la stessa che ha nel mondo dello sci alpino il rovescio della medaglia. La montagna italiana non è il luogo dove andare per ritrovare l'incontaminato, ma nemmeno quel territorio senza padroni, da stravolgere pur di gareggiare a tutti i costi com'è successo per il ghiacciaio del Teodulo in Valle d'Aosta.

La nuova prospettiva emergente va oltre la montagna come spazio del *buon vivere*, questo, se decontestualizzato, rischia di riportare all'atavica subalternità alla città. È nello scambio equo dei flussi di saperi e servizi tra città e montagna che si ristabilisce l'equilibrio. Infatti, da tempo Legambiente insiste nel sottolineare che un reale contrasto allo spopolamento montano deve fondarsi, innanzitutto sul ripristino dei servizi (medici, market, connessioni veloci internet, trasporti) sempre più carenti. Secondo Roberto Calderoli, attuale ministro agli affari regionali e competen-

te nel merito, la prossima legge sulla montagna dovrebbe perseguire “l’obiettivo di riconoscere e promuovere le peculiarità delle zone realmente montane, assicurando la tutela dei diritti civili-sociali in quei territori e garantendo un reale godimento dei servizi pubblici essenziali ai cittadini come scuola e sanità”, sottolineando la volontà di “prevedere incentivi allo sviluppo economico e delle imprese, con agevolazioni per favorire i giovani e il ripopolamento dei territori montani”. Nulla da eccepire rispetto a queste considerazioni, però qual è la vision politica e culturale che sottende? Come la nuova legge può essere di supporto alla conversione ecologica, alla gestione delle risorse naturali, ai modelli di fruizione turistica e di rinvigimento delle comunità di montagna?

Questi strumenti, legislativi e finanziari, hanno bisogno di uno scatto culturale, di visioni, di dialogo, di intrecci positivi e legami tra Amministrazioni pubbliche, imprese, terzo settore e scuole. Poi, come ricorda il sociologo Aldo Bonomi, occorre essere “costruttori di istituzioni future ponendo il tema della rappresentanza del

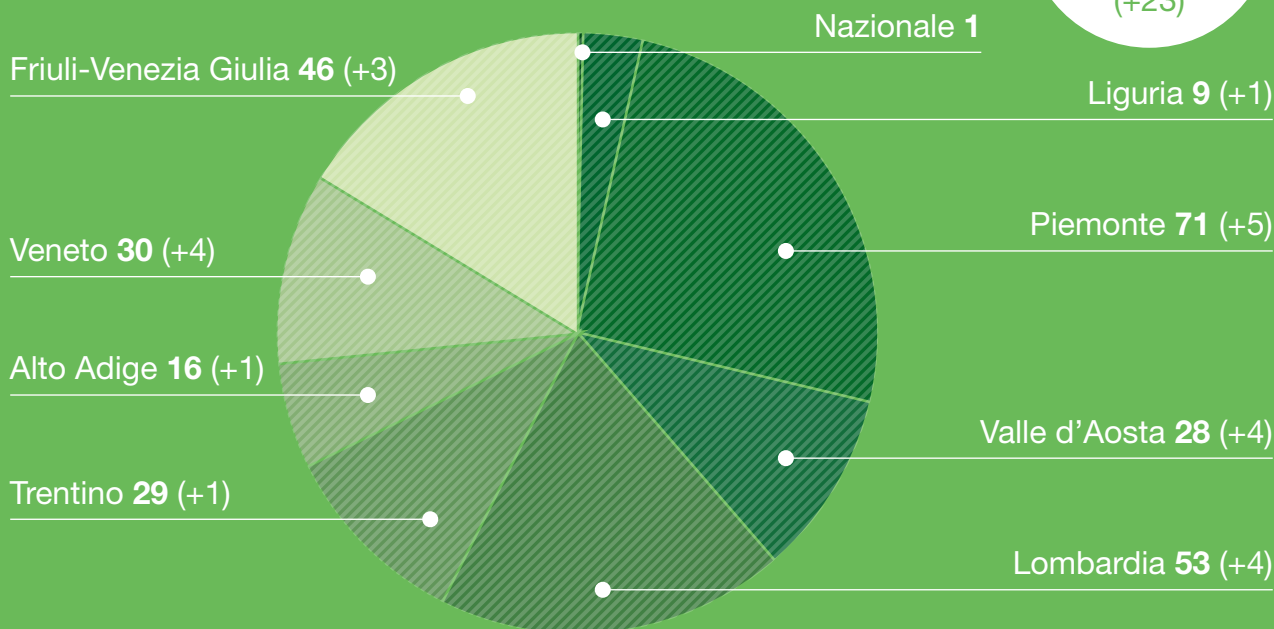
terzo settore in quanto creatore di forme nuove di senso e reddito.” – e ancora - “delineare una dimensione di istituzioni che vengono avanti a partire dalla rete di relazioni del territorio. *Cura* larga che genera embrioni di istituzioni di comunità che vengono avanti per incidere di più in un grande salto epocale che opera per un nuovo modello di sviluppo a partire dai temi della crisi ecologica e della tecnologia, a proposito di potenza dei mezzi e carenza dei fini “.

Le “buone pratiche” di gruppi di cittadini e imprese insieme agli impegni di tantissimi Comuni, come quelli per Carta di Budoia, al più presto dovranno tradursi in politiche durature ed efficaci, con indicatori, obiettivi, visione, strategie. Occorre lavorare a *nuove prospettive* e a nuovi orizzonti affinché questo proliferare di buone pratiche possa essere condotto a sistema, portato ad avere e dare voce in un percorso dove i corpi di mezzo (quelli che compongono il Terzo settore) siano riconoscibili e riconosciuti affinché possano contare in quanto facilitatori, o meglio, nuovi attori protagonisti nel governo dei processi socio - economici del cambiamento.



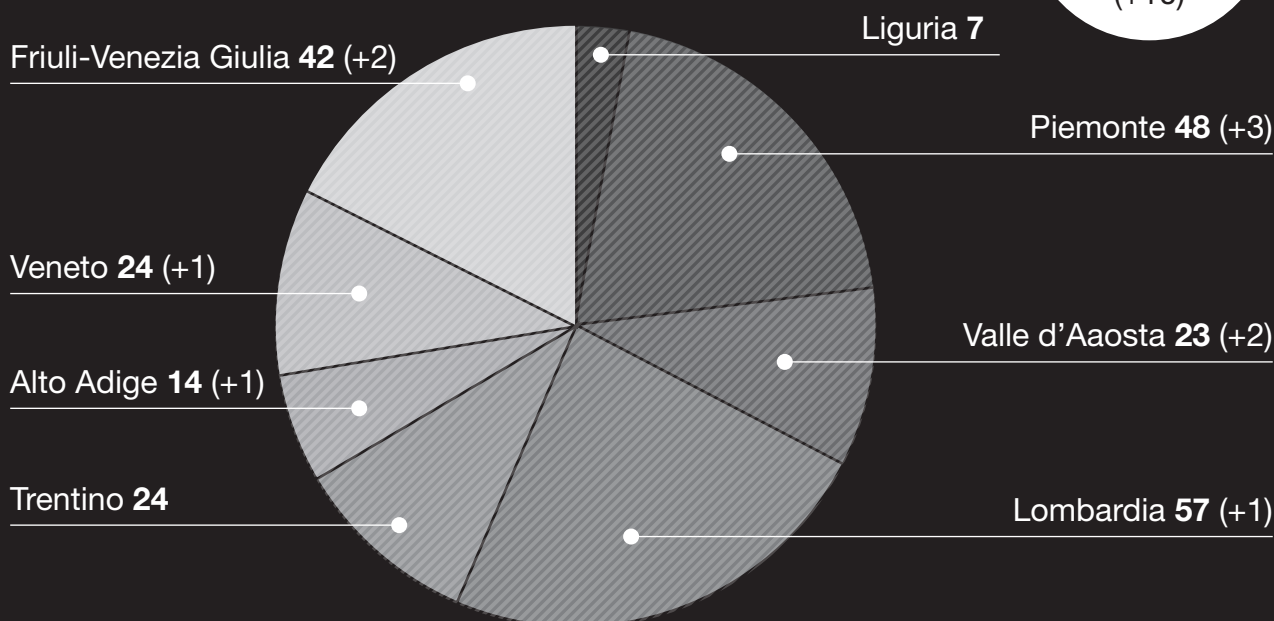
Bandiere Verdi

Il coraggio della sostenibilità delle avanguardie ostinate



Bandiere Nere

Segni di un passatismo irremovibile, incapace di riconoscere le valenze ambientali



Bandiere Verdi

Il coraggio della sostenibilità delle avanguardie ostinate

Comunità Montana della Valchiavenna, Asfo di Piuro, Consorzio Forestale di Prata, Associazione Amici della Val Codera, Associazione Patate di Starleggia e Amici della Patate di Starleggia, Asfo di Fraciscio, Valchiavenna (SO)

Società Economica Valtellinese, Sondrio (SO)

Cooperativa Sociale Eliante Onlus, Coldiretti Bergamo, WWF Italia e WWF Bergamo-Brescia, Parco Orobie Bergamasche (e Parco Mont Avic-AO)

Museo del latte di Vendrognò, Bellano (LC)

Comune di Champdepraz (AO)

Comune di Courmayeur (AO)

Cooperativa sociale ExEat Donnas (AO)

Paysage à Manger Società Semplice Agricola, in qualità di azienda agricola e capofila del progetto Samstag Märt, Gressoney (AO)

Gruppo ambientalisti Val Venosta; AmUm-MeranO; Gruppo ambientalisti Caldarò; Gruppo ambientalisti Val Isarco Hyla; Ufficio Natura Provincia Autonoma di Bolzano; Thomas Wilhalm, ideatore e coordinatore (Gruppo ambientalisti Val Venosta)

Azienda agricola A Man - Capre al pascolo e Dario Not, Grauzaria di Moggio Udinese (UD)

Geoparco delle Alpi Carniche, Tolmezzo (UD)

Cooperativa CRAMARS, Comuni di Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Comeglians, Resia, Resiutta, Stregna e Savogna

Cooperativa Edera, Trento

Matteo Righetto e Ufficio Turistico di Colle Santa Lucia, Colle Santa Lucia (BL)
Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi
Gruppo Archeologico Cadorino, Calalzo di Cadore (BL)
Associazione La Calantina e Avviso Pubblico, Calalzo di Cadore (BL)

Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari dell'Università di Torino e partner, Torino

EGDA: Etnobotanica e Diversità Gastronomica nelle Alpi, Occhieppo inferiore (BI)

Comune di Moncenisio (TO)

Coordinamento associazioni e realtà territoriali del Cammino dei Ribelli, Val Borbera (AL)

Regione Piemonte, Direzione regionale Ambiente, Energia e Territorio, Settore Foreste

Associazione Alta Via dei Monti Liguri, Ventimiglia (IM)

> **LIGURIA**

Associazione Alta Via dei Monti Liguri

Ventimiglia (IM)



Motivazione

Per la realizzazione e la gestione dell'Alta Via dei Monti Liguri. Un itinerario escursionistico che valorizza le straordinarie potenzialità dell'entroterra ligure in un'ottica di destagionalizzazione e di distribuzione più equilibrata dei flussi turistici

Descrizione

L'Associazione Alta Via dei Monti Liguri nasce nel 1994, i suoi soci fondatori e attuali sono: C.A.I. (Club Alpino Italiano), F.I.E. (Federazione Italiana Escursionisti) e Union Camere Liguria. Scopo dell'Associazione è la promozione, manutenzione e sviluppo del percorso che attraversa l'Appennino Ligure denominato "Alta Via dei Monti Liguri". L'*Alta Via*, in ligure *Àta Vía di Mónti Liguri*, è un itinerario escursionistico lungo circa 440 km sullo spartiacque delimitante il versante costiero ligure.

Il percorso che inizia a occidente da Ventimiglia ha come terminale orientale Ceparana, nella piana di Bolano, al confine con la Toscana. È suddiviso in 44 tappe di diversa lunghezza e difficoltà ed è segnalato con un segnavia rosso-bianco-rosso con la scritta AV nella parte bianca.

L'obiettivo del progetto è conciliare la tutela e la salvaguardia di un ambiente straordinario attraverso soluzioni di sviluppo territoriale e rurale di qualità, senza impatto sul territorio, bensì attraverso l'integrazione con le risorse esistenti. Da ciò deriva l'intenzione di puntare su un turismo ambientale di eccellenza. L'Associazione Alta Via dei Monti Liguri, da sempre basata sul volontariato dei soci ad essa aderenti (C.A.I. e F.I.E.), sta cercando di dare una svolta alla sua proposta, evolvendo l'itinerario e i percorsi regionali in un prodotto escursionistico/turistico capace di produrre posti di lavoro e incentivare l'economia locale.

Tale trasformazione ha il fine di promuovere le potenzialità naturali e paesaggistiche della Liguria che diventano così un patrimonio fruibile che si possa auto-sostenere (sostegno della micro economia dell'entroterra). Particolarmente interessante è la rete delle risorse che ruotano attorno al sentiero: strutture ricettive, piccoli produttori, artigiani e iniziative culturali. Un progetto che bene si inserisce nell'ambito delle politiche turistiche di destagionalizzazione affinché la Liguria non sia intesa solo come spiagge e stabilimenti balneari, ma anche luogo dov'è possibile praticare un turismo esperienziale a diretto contatto con la natura e la cultura locale.

 altaviainfoh24.com



> PIEMONTE

Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari dell'Università di Torino e partner

Torino



Motivazione

Per il progetto REACTION, un progetto innovativo e sostenibile sui residui colturali dei castagneti, contro gli abbruciamenti, a favore della qualità e fertilità dei suoli.

Descrizione

Il Progetto REACTION è finanziato con fondi PSR Regione PIEMONTE, capofila il Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari dell'Università di Torino (DISAFA), responsabile del supporto tecnico-scientifico, che opera nell'infrastruttura di ricerca del Centro Regionale di Castanicoltura, ora Centro Nazionale. Ha come obiettivo la gestione sostenibile delle biomasse residuali della filiera del castagno, consiste nel ridurre le emissioni e nel favorire la transizione a sistemi forestali competitivi, circolari e resilienti. Partner del progetto: Uncem, Environment Park, imprese forestali, tra cui l'azienda Roberto Ansaldo di Boves, la cooperativa Puntalera e la Ledoga srl del gruppo Silvateam, storica azienda di S. Michele Mondovì che produce tannini vegetali dal legno di castagno e pellets dai residui (legno detannizzato).

Il progetto vuole mettere fine, dichiaratamente, agli abbruciamenti dei residui colturali (foglie, ramaglie e ricci), dannosi per molte ragioni: inquinamento atmosferico (emissioni di CO2 e polveri sottili in particolare), impoverimento progressivo di sostanza organica nel suolo, perdita di biodiversità e fertilità dei suoli e rischio incendi. Come sostiene in proposito Gabriele Loris Beccaro, docente di Arboricoltura al DISAFA, capofila del progetto, insieme a Maria Gabriella Mellano, referente progetti del Centro Regionale di Castanicoltura: *“Se l'azzeramento degli abbruciamenti porta con sé vantaggi evidenti come la riduzione delle emissioni e la trasformazione di un rifiuto in risorsa, è altrettanto chiaro che superare una pratica radicata storicamente e culturalmente richiede un cambio di mentalità. Le sue corsie preferenziali? Le giovani generazioni”*.

Il progetto è già operativo su 50 ettari coltivati a castagno, di cui oltre il 70% in Provincia di Cuneo, e in concreto prevede operazioni di trinciatura dei residui, anche sperimentando biostimolanti e macchine innovative in condizioni di particolare criticità (es pendenze o difficile viabilità), e successivo compostaggio; nel contempo vengono valutate anche le dinamiche rispetto a patogeni e parassiti responsabili delle principali criticità dei castagneti. Altro processo virtuoso del progetto è l'impiego della fibra di legno di castagno esausta, dopo l'estrazione di tannino, che diventerà input della filiera vivaistica prendendo nuova vita come substrato di crescita per gli alberi forestali e urbani.



> PIEMONTE

Ethnobotany and Gastronomic Diversity of the Alps - Erbass

Occhieppo inferiore (BI)



Motivazione

Per la promozione della diversità gastronomica nonché la valorizzazione delle identità gastronomiche e culturali locali, in un'ottica di salvaguardia del contesto ambientale.

Descrizione

EGDA è un'associazione che promuove popolarmente l'etnobotanica, ovvero la scienza che studia i differenti metodi di percezione, riconoscimento, raccolta, trasformazione delle piante sviluppati all'interno di diverse comunità e società, con il fine di ricostruire la loro origine e provenienza. Si occupa di diversità gastronomica nonché della valorizzazione delle identità gastronomiche e culturali locali, in un'ottica di salvaguardia del contesto nel quale un ingrediente, una ricetta, o un piatto si sviluppano. È stata creata per approfondire in modo scientifico e sperimentale la gastronomia, definita come "la correlazione tra biodiversità e abitudini culturali derivanti dalla domanda di cibo, che rappresenta la fondazione dell'esperienza umana e che contribuisce, in molti casi, al rispetto e benessere delle società umane e del cibo in differenti ambienti – oikos-" (Pieroni, 2016).

Le finalità che si propone sono:

- Recupero storico delle diversità etnobotaniche ed etnogastronomiche del territorio.
- Sostegno della sovranità alimentare e supporto alle comunità locali nella difesa del loro diritto di modellare gli scenari alimentari e di curare i loro rifugi bioculturali e la biodiversità.
- Valorizzazione delle iniziative che portino alla conoscenza ed all'uso di cibo sano, buono, pulito, giusto nel mondo.
- Organizzazione di eventi che contribuiscano al raggiungimento della sovranità alimentare, la sostenibilità globale e la giustizia sociale nella produzione di cibo.
- Promozione di catene a corto raggio basate sul cibo locale e la convivialità.
- Collaborazione, per il raggiungimento delle finalità con altri Enti od Associazioni anche internazionali.
- Salvaguardia delle ricette, piante e cibi che rappresentano e hanno rappresentato la storia gastronomica locale o che hanno il potenziale di diventare parte del patrimonio gastronomico di un territorio.

Organizzatrice della Primavera Gastronomica, ovvero la rassegna primaverile e fiera dedicata alle erbe, alla botanica e al foraging che chiama a raccolta esperti da ogni parte d'Italia, oltre a coinvolgere diverse condotte Slow Food in questo territorio ed altre associazioni affini. Tra i progetti attivi al momento spiccano il giardino fitoalimurgico che verrà completato entro dicembre 2024 a Vermogno, i Per-corsi Selvatici, ovvero dei corsi di riconoscimento sulla flora spontanea e la Pomologica, manifestazione sulle antiche varietà di mele.



> PIEMONTE

Comune di Moncenisio

Moncenisio (TO)



Motivazione

Il recupero e la trasformazione delle Casermette che insieme all'Ecomuseo "Le terre al Confine" costituiscono il potenziale fulcro di un processo di rinascita per il territorio.

Descrizione

A Moncenisio, piccolissimo comune situato a quasi 1500 metri di quota al confine con la Francia è iniziato un percorso di rivitalizzazione del territorio insieme alla valorizzazione della sua cultura e con essa anche la realizzazione di spazi per la vita di comunità. Qualche anno fa è nato l'Ecomuseo "Le terre al Confine" che illustra la vita quotidiana e l'ambiente di territori di confine come quelli della Val Cenischia e del valico del Moncenisio. In seguito è stata incentrata l'attenzione sulle Casermette, una volta sede della Guardia di Finanza, oggi riadattate per svolgere nuove funzioni.

Affidato al Politecnico di Torino, insieme a uno studio locale, l'intervento che si articola su due blocchi – quello più grande, destinato ad accogliere eventi culturali e ospitare un giardino alpino, mentre quello più piccolo ospiterà due edifici lignei – ha visto in questa prima fase la realizzazione di una residenza per artisti e di una sala polivalente. Essi, come racconta il gruppo di lavoro, "offriranno casa agli artisti locali e internazionali, un habitat creativo dove poter lavorare, vivere e condividere idee, favorendo lo scambio culturale e l'arricchimento reciproco". Questa diversificazione di utilizzi mira a creare uno spazio multifunzionale che soddisfi le esigenze della comunità e promuova attività culturali e sociali.

Peculiare è il contrasto tra le antiche murature delle Casermette e i nuovi volumi in legno. La scelta di utilizzare esclusivamente legno locale proveniente dalla Val di Susa esprime un impegno concreto verso l'economia circolare e il riutilizzo di risorse locali. Da sottolineare l'attenzione alla sostenibilità energetica: gli involucri coibentanti, le stufe a biomassa e i pannelli fotovoltaici assicurano l'indipendenza energetica dei due blocchi.

Il progetto è un buon esempio di integrazione tra passato e presente, tecnologia e sostenibilità. Costituisce una risposta innovativa e concreta alle sfide dello sviluppo locale, un buon esempio di azione possibile e un suggerimento per le tante comunità che sono alla ricerca di nuove forme sostenibili di rinascita del territorio.

 comune.moncenisio.to.it



> PIEMONTE

Coordinamento associazioni e realtà territoriali del Cammino dei Ribelli

Val Borbera (AL)



Motivazione

Per la capacità di rilanciare una terra spopolata e bellissima, quella della Val Borbera, attraverso il turismo lento.

Descrizione

Il Cammino dei Ribelli è un cammino sociale e spirituale, tra villaggi e natura selvaggia nella poco conosciuta Val Borbera, tra Piemonte, Liguria, Emilia e Lombardia. È un viaggio lento alla scoperta di storie medievali, feudali e partigiane, ma anche un cammino *sociale* e *spirituale*. Si tratta di 125 chilometri di suggestivi paesaggi tra borghi storici e natura selvaggia nella zona di confine tra Alpi e Appennini. Un territorio complesso perché miscela di culture e tradizioni differenti, pochissimo attraversato e conosciuto anche se i sentieri sono tanti. Il percorso è distribuito su ben quattro regioni: Piemonte, Liguria, Emilia, Lombardia, e offre l'opportunità di scoprire spaccati di storia medioevale, feudali e partigiane lungo le sponde del fiume Borbera.

Lungo il cammino ci sono diverse possibilità di ristoro dov'è possibile gustare cibi locali. Ci sono bar e ristoranti, dove pranzare e strutture ricettive per dormire ma anche spazi per il campeggio. Allo scopo di favorire la mobilità sostenibile il cammino parte e termina presso la stazione dei treni di Arquata Scrivia. Attraversa borghi in molti casi abitati o riabitati da uomini e donne che hanno scelto di rispondere allo spopolamento della montagna con un'ostinata rinascita contadina, sociale e spirituale. Una terra spopolata e bellissima che sta iniziando a "ribellarsi" e a rinascere attraverso il turismo lento. E gli abitanti sono loro il cuore di questo cammino, insieme alla natura selvaggia e al bellissimo torrente Borbera. Fitti boschi, prati immensi, canyon e torrenti sono ciò che i camminatori incontrano nelle diverse tappe. Il Cammino dei Ribelli permette la scoperta di questi ambienti straordinari, ma anche la possibilità di connettersi e incontrarsi con la popolazione locale e la sua realtà: lavorativa, artigianale e sociale. Sta diventando così uno strumento per far conoscere la Val Borbera ai turisti e al contempo il perno di una rete di comunità. Un filo rosso pensato anche per le genti della stessa valle affinché riscoprano la loro identità più profonda in quanto comunità di valle.

Come qualcuno ha scritto "Camminare a ritmo lento qui significa anche fare esperienza della possibilità di vivere e creare un'attività virtuosa e fiorente in un territorio che sembra al primo sguardo inospitale, spopolato e depresso, ma forse non lo è."

 <https://ilcamminodeiribelli.it/>



> PIEMONTE

Regione Piemonte

Direzione regionale Ambiente,
Energia e Territorio, Settore Foreste



Motivazione

L'operazione "Pagamento compensativo per le zone forestali Natura 2000" del PSR 2014-2022. Un importante intervento, utile contributo all'oculata gestione dei siti Natura 2000.

Descrizione

In base a questa operazione della Regione ai gestori di superfici forestali ricadenti in Siti della Rete Natura 2000 viene erogato un premio annuale per ettaro a compensazione dei costi aggiuntivi e del mancato guadagno dovuti ai vincoli derivanti dall'applicazione delle direttive Habitat e Uccelli.

Gli obblighi, i divieti e le limitazioni considerati per la quantificazione dei premi, consistono in:

- maggior rilascio quantitativo e/o qualitativo in bosco relativamente al soprassuolo, al sottobosco e ai residui di lavorazione;
- forme di governo e/o di trattamento obbligate;
- limitazioni alla estensione degli interventi selvicolturali;
- gestione conservativa della vegetazione legnosa nelle aree di pertinenza dei corpi idrici;
- sospensione dei periodi consentiti per il taglio in relazione ai periodi di nidificazione dell'avifauna;
- controllo selettivo obbligatorio delle specie vegetali esotiche invasive.

I bandi per il pagamento dei premi sono usciti ogni anno a partire dal 2017 e termineranno quest'anno; dal 2025 è prevista la continuazione con l'intervento SRC02 "Pagamento compensativo per zone forestali Natura 2000" del PSP-CSR 2023-27. Essendo una indennità, il premio viene erogato senza vincoli circa l'utilizzo che ne viene fatto; tuttavia molte realtà hanno investito i fondi ricevuti in attività di carattere forestale e ambientale.

Alcuni esempi:

- Consorzio Forestale Valli Antigorio, Divedro e Formazza (Crodo – VCO): si è concentrato sulla lotta al bostrico
- Consorzio Forestale Alta Valle Susa (Oulx – TO): in collaborazione con l'Ente di gestione delle Alpi Cozie, ha realizzato progetti di gestione forestale attiva e di studio della biodiversità
- Comune di Massello – TO ha finanziato l'Ufficio forestale di valle;
- Ente di Gestione delle Alpi Marittime (Chiusa di Pesio – CN); ha realizzato progetti di gestione forestale attiva nei Siti di Rete Natura 2000 di loro competenza.

Sempre nell'ambito del PSP-CSR 2023-2027, il Settore intende attivare l'intervento SRA27 "Pagamento per impegni silvoambientali e impegni in materia di clima" che premia, durante l'esecuzione di interventi selvicolturali, l'assunzione di impegni in favore della biodiversità e che avvicina la gestione selvicolturale fuori i Siti della Rete Natura 2000 alla gestione adottata entro i confini dei Siti stessi. In un momento così difficile per la conservazione della natura dove si sta assistendo ad un possibile affossamento di una legge europea fondamentale come la Nature Restoration Law questa operazione costituisce una pratica fuori dal coro, buona e intelligente che si auspica venga emulata da altre regioni.

 regione.piemonte.it



> VALLE D'AOSTA



Comune di Champdepraz

Champdepraz (AO)

Motivazione

Per aver intrapreso a partire dal giugno 2023 come primo Comune in Valle d'Aosta il percorso per il raggiungimento, entro il 2027, dell'obiettivo "Rifiuti zero", già avviato in altri 335 comuni italiani, con l'adozione di numerose iniziative virtuose.

Descrizione

Il comune di Champdepraz, è situato a 523 m slm nella parte sud orientale della regione Valle d'Aosta, ed è abitato da circa 710 persone. Buona parte del suo territorio è tutelata, dal 1989, dal primo parco naturale della regione (Parco del Mont-Avic).

La sua amministrazione comunale:

- fin dal 2011 ha aderito alla raccolta differenziata porta a porta, che ha segnato un incremento importante della percentuale di rifiuti differenziati: in particolare nel 2022 si è giunti al 69,98%, nel primo bimestre 2023 al 71,93%, e si punta a raggiungere l'85% nel 2025;
- incentiva l'uso dell'acqua di rubinetto abbandonando il consumo di acqua in bottiglia anche grazie all'allestimento di un punto di erogazione di acqua potabile alla spina filtrata, gasata e non;
- scoraggia l'uso delle merende preconfezionate a scuola, avendo adottato un programma settimanale di merende sane e preparate al momento;
- promuove il compostaggio domestico per ridurre la parte organica dei rifiuti conferiti applicando la riduzione della quota variabile della tariffa; parallelamente sta per avviare la realizzazione di un centro di compostaggio di comunità e la creazione di un centro locale per la riparazione e il riuso di beni durevoli e di imballaggi, in modo che possano essere re-immessi nei cicli di utilizzo ricorrendo eventualmente anche all'apporto di cooperative sociali e al mondo del volontariato;
- organizza ogni anno una giornata di pulizia del territorio per incoraggiare la popolazione a non abbandonare i rifiuti.

Inoltre in questi anni il Comune ha realizzato azioni finalizzate, più in generale, ad una corretta gestione del territorio: sono stati installati i pannelli solari fotovoltaici sull'edificio scolastico, l'auto comunale è stata sostituita con un veicolo plug-in. Nell'immediato futuro si vuole sostituire la cucina a gas con una ad induzione, sta per partire il progetto di una tettoia fotovoltaica, e otto alloggi ex Arer saranno riqualificati con criteri di bioedilizia.

Questo processo virtuoso, che l'Amministrazione porta avanti con costanza, è stato formalizzato con delibera del Consiglio comunale del 20 giugno 2023, con cui, oltre a definire le azioni necessarie a diventare entro il 2027 "Comune a rifiuti zero", si stabilisce di attivarsi per l'istituzione, nel SubATO D di cui il Comune fa parte, di un "Osservatorio verso Rifiuti Zero" che abbia il compito di monitorarne la realizzazione, indicando criticità e soluzioni.

 comune.champdepraz.ao.it



> VALLE D'AOSTA

Comune di Courmayeur

Courmayeur (AO)



Motivazione

Per l'istituzione di un servizio gratuito di navette di collegamento con le valli Veny e Ferret e per la riduzione dell'accesso ai mezzi privati nelle valli.

Descrizione

Istituito nel luglio 2023 con ordinanza comunale e confermato per l'anno in corso, il servizio gratuito di navette, voluto dall'Amministrazione comunale di Courmayeur, ha l'obiettivo di ridurre l'utilizzo delle auto su tutto il territorio comunale al fine di preservare il delicato patrimonio naturale e ambientale ai piedi del Monte Bianco. Come contenuto nel testo dell'ordinanza stessa, *"la Val Ferret e la Val Veny, racchiudono al loro interno delle zone a Protezione Speciale (ZPS) e dei siti di interesse comunitario (SIC) previsti dalle Direttive Habitat 92/42/CEE, IT1204010, IT1204030 e IT1204032"*.

Il servizio è istituito cogliendo l'opportunità *"che si tengano in debito conto sia la necessità di assicurare una corretta fruizione turistica delle Valli, sia la tutela dell'ambiente e delle proprietà"*.

Sempre con l'obiettivo di disincentivare l'utilizzo dell'auto privata, l'iniziativa comunale ha poi previsto l'istituzione di nuove aree di sosta e parcheggi di attestamento esterni alle valli, dove lasciare l'auto e prendere le navette. Per ogni valle solo 3 le zone di sosta, per un totale di 260 posti auto - oltre a quelli privati - e una limitazione degli accessi. Nelle 2 valli, la sosta ha tariffe e durata analoghe a quelle del centro di Courmayeur, con uno sconto del 50 per cento per i residenti. Giro di vite dunque per le auto in favore del trasporto pubblico. E la sosta libera lungo le strade potrebbe costare molto cara poiché è prevista la rimozione forzata. Inoltre è in funzione un sistema di telecamere con controllo delle targhe, che conterà il numero degli accessi tra quelle non registrate e autorizzate, chiudendo le valli alla loro saturazione.

Va sottolineato che tanto il servizio di navetta quanto l'accesso limitato alle valli Ferret e Veny non rappresentano in sé esperienze innovative. La vera svolta sta nella gratuità del mezzo pubblico, a fronte delle forti limitazioni poste all'accesso con mezzi privati. In una montagna dove ancora troppo spesso i comuni preferiscono non vedere gli scempi provocati da un uso selvaggio da parte dei mezzi motorizzati delle strade o addirittura dei sentieri in quota, esso rappresenta un buon esempio da imitare per altri comuni italiani.



> VALLE D'AOSTA



Cooperativa sociale ExEat

Donnas (AO)

Motivazione

Per la riapertura del rifugio Alpe Bonze e le scelte che ne caratterizzano la gestione (valorizzazione di materie prime e prodotti a km 0, inserimento di ragazzi con disabilità cui vengono fornite opportunità di formazione professionale) e gli obiettivi (creazione di occupazione giovanile e rispetto dell'ambiente).

Descrizione

Il Rifugio Alpe Bonze si trova a 1860 metri slm nel vallone del torrente Fer, sopra Donnas. Il Bec Renon e la Cima Battaglia sono lo spartiacque col vicino Piemonte.

Ristrutturato nel 2014 intervenendo su un vecchio ricovero per vacche, ha chiuso nel 2019 ed è stato riaperto nel 2023 da Mosé Morsut e Paolo Picci della Coop ExEat con un bel progetto di gestione ambientalmente sostenibile e socialmente inclusivo.

Il rifugio consta di tre edifici: uno ospita cucina, sala da pranzo e tre camerate con tre bagni, uno gli impianti tecnici e il rifugio invernale, uno l'abitazione dei gestori e un'altra camerata.

È indipendente per la produzione di corrente, grazie a pannelli solari e turbina idroelettrica, e per la potabilizzazione dell'acqua.

Il rifugio Alpe Bonze è raggiungibile solo a piedi tramite il sentiero 3, un percorso senza strapiombi ma di difficoltà media per la presenza di gradoni di roccia. Durante tutto il sentiero si può ammirare il Cervino e, arrivati in cima, ci si ritrova di fronte al Monte Rosa.

I ragazzi con disabilità coinvolti nel progetto nel 2023 sono stati due. L'obiettivo è far vivere quest'esperienza anche ad altre persone nei prossimi anni, offrendo nel contempo un'esperienza arricchente e non stressante per chi non ha limiti motori.

Lo scorso anno il rifugio ha ospitato anche per qualche giorno un ragazzo proveniente da una comunità per tossicodipendenti, nella speranza di poter avviare un progetto strutturato di montagna-terapia. La Cooperativa sociale ExEat gestisce anche il Ristorante Sociale Ex Mattatoio di Chieri (TO), dove promuove inserimenti lavorativi di persone fragili e svantaggiate.

Il rifugio Alpe Bonze, oltre alle informazioni di carattere escursionistico della zona, propone ai suoi ospiti eventi culturali e concerti. La qualità del progetto e delle realizzazioni fanno di questo rifugio un esempio di promozione dell'alta montagna e di valorizzazione delle risorse umane e ambientali.

 rifugioalpebonze.com



> VALLE D'AOSTA



Paysage à Manger Società Semplice Agricola, in qualità di azienda agricola e capofila del progetto Samstag Märt

Gressoney (AO)

Motivazione

Per la tutela e la coltivazione della biodiversità agricola. Per la centralità assegnata ai produttori di cibo anche nei territori alpini e per la costruzione di reti tra produttori di cibo in territori marginali.

Descrizione

Paysage à Manger è un progetto agricolo, che prende forma in un'azienda ma che non si esaurisce in questo. Nasce nel 2014 da un'idea di Federico Chierico e di Emanuele Panza, assieme ad altri due amici, nella convinzione che i territori montani possano tornare ad esprimersi anche tramite le produzioni agricole che da sempre li hanno caratterizzati e plasmati. È dalla ricerca nella tradizione culinaria alpina che fin da subito l'attenzione ricade sulla patata, o meglio sulle varietà di patate che nei secoli sono state selezionate e coltivate sulle Alpi. Queste sono state reintrodotte grazie alla collaborazione con la Fondazione svizzera ProSpecieRara (<https://www.prospecierara.ch/it>) dalla quale sono stati recuperati i primi tuberi di una ventina di antiche varietà, come la Safier, la Parli, la Fläckler, coltivati per moltiplicarli su campi in pendenza e terrazzamenti di Fontainemore.

Il progetto appassiona e diventa per Federico Chierico un lavoro a tempo pieno. Entra nel 2015 Federico Rial e Paysage à Manger partecipa all'incubatore di imprese Restartalp (promosso da Fondazione Edoardo Garrone) per progettare e strutturare quella che è l'azienda di oggi. La coltivazione delle patate si è allargata a una sessantina di varietà circa, per una superficie coltivata di poco più di un ettaro, dai 1.000 ai 1.800 metri di quota. Il cuore e la sede fisica dell'azienda sono stati trasferiti nel grande orto in Strada Castel Savoia a Gressoney. Per garantire una stagionalità più lunga, oltre alla coltivazione delle patate, si sono intraprese coltivazione e vendita diretta di ortaggi, da maggio a fine ottobre.

All'orto giungono presto molti piccoli produttori del territorio, condividendo il momento di vendita, l'amicizia e le progettualità future. Nasce così nel 2019, con l'occasione della partecipazione al bando GAL promosso in Valle d'Aosta, la rete di produttori del Samstag Märt (mercato del sabato), che anima ogni sabato il mercato all'orto. Nel luglio del 2023, riceve il riconoscimento da parte di Slow Food ed entra nella rete internazionale dei Mercati della Terra, a cui fa seguito il riconoscimento di Presidio Slow Food dell'ultima varietà di patata tradizionale valdostana, la patata Verrayes. Così come la collaborazione con altri contadini amici delle comunità Walser piemontesi sta dando i suoi primi frutti con l'avvio della conservazione della Morella valesiana, varietà di patata salvaguardata grazie all'amore delle famiglie contadine. Paysage à Manger è un bell'esempio di custodia e cura del territorio, base per un futuro di condivisione e collaborazione, oltre che di produzione di cibo buono, pulito e giusto.

 paysageamanger.it



> LOMBARDIA

Comunità Montana della Valchiavenna, Asfo di Piuro, Consorzio Forestale di Prata, Associazione Amici della Val Codera, Associazione Patate di Starleggia e Amici della Patate di Starleggia, Asfo di Fraciscio Valchiavenna (SO)



Motivazione

Per il recupero dell'agricoltura montana e la valorizzazione delle varietà agronomiche locali ai quali ciascuno dei sei attori collettivi della Valchiavenna sta efficacemente contribuendo in quanto tasselli di un unico mosaico.

Descrizione

In Valchiavenna questi 6 attori collettivi, seppur non siano prossimi spazialmente, compongono un unico mosaico, concorrendo tutti insieme alla valorizzazione dell'agricoltura di montagna. Un insieme di situazioni con obiettivi diversi ma al contempo simili, una speranza anche per altri contesti.

1. **Comunità Montana della Valchiavenna:** per tutte le iniziative volte a scoprire e valorizzare l'agrobiodiversità locale, come ad esempio la collaborazione con l'Università di Pavia attraverso i progetti PSR Resilient e PSR Valore, svolti sempre nell'ottica di far rete con altri attori territoriali. Da questi studi sono emerse alcune varietà antiche quali la patata di Starleggia e il mais rostrato. La Comunità Montana inoltre è tra i tre enti italiani aderenti alla Missione Europea sull'Adattamento del Cambiamento Climatico.
2. **Asfo di Piuro:** ha recuperato 4 ettari di terrazzamenti sotto il nucleo montano di Savogno, piantando circa 6000 nuove barbatelle, con il consenso di 385 proprietari ora soci. Sempre su terreni abbandonati coltiva il luppolo e produce birra (propria ricetta). Sta valorizzando il marrone di Santa Croce del quale ha fatto produrre circa 300 innesti diffondendoli sul territorio. È stata avviata un'analisi genetica dell'Università di Parma per capire se il marrone di Santa Croce è effettivamente un'endemicità della Valch. Sempre per quanto concerne la filiera della farina di castagne e del luppolo organizza il Gran Premio Nazionale della Birra di Castagna e svolge corsi di castanicoltura.
3. **Consorzio Forestale di Prata:** per il recupero delle selve castanili, iniziato già a partire dagli anni 2000, con varietà locali chiamate "Bunèla", "Grussulée", "Gulpàt", "Vardée", "Marrone", prime e al momento uniche in Lombardia, ad essere iscritte all'Anagrafe Nazionale della Biodiversità Agricola e Alimentare. Il Consorzio partecipa a 6 importanti progetti, con enti locali e istituti di ricerca per approfondire le conoscenze del mais rostrato di Valchiavenna, degli alberi di noce e dell'orzo.

4. **Associazione Amici della Val Codera:** per il suo costante impegno, più che quarantennale per il mantenimento del paesaggio anche coltivando piccoli campi terrazzati e in quanto custode di varietà di mais e fagioli riconosciute come “obsolete di Codera” dall’Università di Pavia. Con le sue molteplici attività attrae un turismo lento che mantiene e valorizza la storia e le tradizioni locali.
5. **Associazione Patate di Starleggia e Amici della Patate di Starleggia:** la prima ha recuperato circa 1000 mq di campi abbandonati di questa varietà locale e ha stimolato le persone del posto a ricoltivarla. Infatti è poi nata l’associazione Amici della patata di Starleggia che tuttora ne coltiva 600 mq. È presente anche una serra per produrre il seme.
6. **Asfo di Fraciscio:** prima Asfo riconosciuta a livello regionale. Ha ridato spazio al pascolo contrastando l’avanzata del bosco e la sua presenza è un incentivo per il ritorno di allevatori, infatti dei circa 60.000 mq di pascoli gestiti inizialmente ora una parte è affidata ad un contadino. Esempio virtuoso anche dal punto di vista sociale: è stato possibile crearla per la presenza di una comunità coesa e il suo operato è a sua volta di stimolo per la comunità.

> LOMBARDIA

Società Economica Valtellinese

Sondrio (SO)

**Motivazione**

I percorsi formativi “Montagna 4.0 – FUTUReALPS”, progettati ed attuati da Società Economica Valtellinese con il sostegno di numerosi partner che da alcuni anni mirano a costruire negli studenti delle aree alpine la capacità di immaginare e di creare un futuro sostenibile sfuggendo alla logica della marginalità e a quella della monocultura turistica.

Descrizione

Montagna 4.0 – FUTUReALPS è un percorso formativo che la Società Economica Valtellinese organizza dal 2017 con l'obiettivo di creare una rete di innovazione tra i territori alpini, coinvolgendo studenti, operatori, imprenditori e istituzioni in un processo di formazione, autoformazione, dialogo e co-progettazione, basato su di una metodologia partecipativa e trasversale.

Le diverse edizioni del percorso hanno coinvolto centinaia di studenti della provincia di Sondrio, e a partire dal 2021 si è aperto al dialogo con gli studenti di altre aree dell'arco alpino.

Nel 2023 il tema affrontato è stato “turismi e sostenibilità”, ed ha coinvolto oltre 300 studenti da 10 istituti di Valtellina, Valle d'Aosta, Trentino e Friuli, con l'obiettivo di rafforzare l'alleanza educativa per mettere al centro i giovani in una progettazione resiliente dei futuri possibili e preferibili, ponendo al centro della riflessione e della progettualità degli studenti la sostenibilità ambientale, sociale ed economica delle diverse forme di turismo, in un'ottica attenta ai temi del cambiamento climatico, della transizione energetica, del declino demografico delle aree montane.

Il progetto comprende alcune giornate formative sui diversi aspetti della sostenibilità, 4 giornate di laboratorio nel corso delle quali gruppi di studenti delle diverse aree, tra di loro collegati, scelgono un'idea imprenditoriale sostenibile e la sviluppano nei diversi aspetti economici, operativi e di mercato, e laboratori in cui si confrontano con imprenditori ed amministratori sulla praticabilità di tali idee e sulla loro utilità. L'esperienza si è chiusa con un grande incontro collettivo in cui i 300 studenti, convenuti a Sondrio, hanno presentato i loro progetti, un'esperienza immersiva in Valsugana come premio per i progetti giudicati più interessanti, e la partecipazione ad una giornata internazionale in Valle d'Aosta con i partner di progetti europei quali Smart Community, More than a Village, e SMART ERA. Questi percorsi formativi mirano ad aumentare negli studenti la consapevolezza che la pratica della sostenibilità apre grandi spazi al futuro delle aree alpine, contrastando gli stereotipi che le vedono condannate ad uno sfruttamento privo di prospettive future come unica alternativa alla marginalità ingiustificata. Si vuole consolidare il concetto che le Alpi non sono limite ma aprono orizzonti di opportunità, lavorando per scoprire il futuro che queste aree meritano partendo dai giovani al centro. Non si tratta solo di valorizzare potenzialità, ma di creare realtà in cui le Alpi si rivelano come un laboratorio di idee innovative e sostenibili.

Nelle diverse edizioni dell'iniziativa si è gradualmente passati dallo stimolare visioni di futuro a creare la capacità di declinarle in progettualità operative, che pongano al centro le comunità locali capaci di costruire una visione globale.



> LOMBARDIA

Cooperativa Sociale Eliante Onlus, Coldiretti Bergamo, WWF Italia e WWF Bergamo-Brescia, Parco Orobie Bergamasche (e Parco Mont Avic-AO)



Motivazione

Aver avviato azioni concrete di miglioramento della convivenza tra allevamento e grandi predatori, attraverso giovani volontari coinvolti nella vita lavorativa d'alpeggio, attraverso misure tradizionali e innovative di prevenzione per la difesa del bestiame.

Descrizione

Il progetto PASTURS, nato nel 2016 grazie a un bando Cariplo nelle Alpi Orobie ma ormai diffusosi in molti territori nazionali avviato, intende mitigare il rischio per i pastori dovuto all'arrivo dei grandi predatori attraverso la formazione di volontari in grado di fornire loro conoscenze e aiuto concreto sul campo in tutti gli aspetti della vita lavorativa. La mitigazione di questo rischio aumenta il livello di convivenza tra pastori e grandi predatori, riducendo il rischio di estinzione per gli ultimi.

Obiettivo principe del progetto è preparare la comunità dei pastori ad affrontare in maniera resiliente l'arrivo dei grandi predatori nel loro territorio. Grazie al progetto la comunità locale dei pastori beneficerà di un travaso di conoscenze e pratiche che permetterà di gestire i conflitti con i grandi predatori in modo da ridurre il rischio di danni economici per la propria attività per i primi e il rischio di bracconaggio per i secondi attivando sistemi di protezione efficace delle greggi in modo da diminuire sensibilmente il numero degli attacchi da parte dei grandi predatori. Il cuore del progetto è l'incontro tra volontari e pastori: i primi, dopo essere stati formati da esperti, aiutano concretamente i pastori nelle loro attività giornaliere in alpeggio e creano un clima di fiducia reciproca che si sostanzia in una collaborazione volta alla riduzione dei rischi esposti, un dialogo proficuo che può aiutare a valorizzare il territorio montano. Il tutto permette alla comunità locale di pastori di differenziare positivamente i propri prodotti grazie a un piano di marketing territoriale e consente un rilancio dell'economia locale basata sulla sostenibilità ambientale.

Sul lungo termine si riduce la diffidenza tra mondo della montagna e ambientalista, creando un ambiente favorevole al proseguimento di attività economiche tradizionali tipiche della comunità locale e alla conservazione dei grandi predatori. Un incentivo per motivare un ritorno di giovani coraggiosi e volenterosi a praticare l'allevamento tradizionale e al ripopolamento delle vallate e delle montagne.



> LOMBARDIA

Museo del latte di Vendrogno

Bellano (LC)



Motivazione

Per la conservazione e la promozione della cultura materiale e della memoria di borghi montani.

Descrizione

Vendrogno è un paese di circa trecento abitanti, situato a 750 m di quota sulla sponda orientale del Lario. È il principale dei sette borghi che compongono la Muggiasca, la zona situata sotto il monte Muggio (1799 m.), una piramide isolata delle Prealpi lariane da cui si gode uno splendido panorama sul lago, sui monti e le valli circostanti. Dal 1° gennaio 2020 il Comune di Vendrogno è stato incorporato dal Comune di Bellano.

Il Museo del latte è nato nel 2008 con il compito di conservare e tramandare reperti e tradizioni legati alla vita e alla cultura materiale della Muggiasca. L'intento è quello di promuovere una visione condivisa e sostenibile del territorio e dello sviluppo, come sintesi di economia e cultura.

Situato nel cuore dell'abitato, il MUU occupa i locali della ex-latteria turnaria di Vendrogno, per quasi un secolo adibiti alla lavorazione e alla trasformazione del latte. Lo stabile comprende sei sale espositive e una sala civica e per conferenze, disposte su tre piani. La strumentazione completa della latteria è esposta nelle quattro sale originarie che costituivano la zona di lavoro e occupano il piano terra del Museo. Le altre sale ospitano a rotazione oggetti, immagini, materiali d'archivio e supporti multimediali legati a diversi aspetti della cultura, dell'economia e della storia del paese: dal bosco alla vita domestica, dall'emigrazione alla bellezza del paesaggio.

Il Museo è gestito dall'associazione sociale senza scopo di lucro "Insieme per il Museo di Vendrogno". Dal 2010 è parte del Sistema Museale della Provincia di Lecco.

Il Museo raccoglie, conserva e mette a disposizione del pubblico anche i lavori di studio e di documentazione realizzati nel corso degli anni sul territorio di Vendrogno, da parte di gruppi, studiosi, tesisti, enti.

Un significativo documentario che viene presentato al pubblico ha titolo "Voci della Resistenza", realizzato nel 2008 da "Il Vecchio Comballo", in occasione della tradizionale celebrazione della Liberazione che si effettua ogni XXV aprile presso la chiesetta di S. Grato ai Monti. È una selezione di frammenti audio, testimonianze dirette di episodi della resistenza in Muggiasca, accompagnate da testi esplicativi e da alcune immagini delle persone e dei fatti narrati.



> PROVINCIA DI TRENTO

Cooperativa Edera**Trento****Motivazione**

Aver fornito un'opportunità di mercato ai piccoli produttori biologici, la promozione di consapevolezza nei consumatori e la scelta di essere un punto di aggregazione nel quartiere.

Descrizione

La Cooperativa Edera è stata fondata nel 2022, dopo un paio di anni di elaborazione del progetto da parte di un ampio gruppo di persone che condividevano l'attenzione per il consumo critico e responsabile, la sostenibilità ambientale, sociale ed economica e i processi comunitari partecipati.

La Cooperativa ha aperto da poco un "emporio di comunità", un negozio in cui i produttori biologici (preferibilmente locali) possono trovare un mercato e in cui si attuano buone pratiche come la riduzione dei rifiuti. È anche "un'officina culturale" che, tramite varie iniziative, promuove nei consumatori la conoscenza delle filiere produttive e dei loro impatti ambientali e sociali. Promuove l'approfondimento e la discussione critica sull'impatto sociale e ambientale delle scelte di consumo e sulle possibili azioni. In altre parole l'"officina culturale" è un vero e proprio laboratorio culturale, uno spazio generativo per lo scambio di informazioni, esperienze, competenze e professionalità. Ha organizzato numerosi incontri in cui sono presentate e discusse filiere produttive, laboratori di trasformazione alimentare, percorsi esperienziali, esposizioni e proiezioni e mette a disposizione uno spazio comune per incontri su vari temi e momenti di socialità.

Da ottobre 2023 la Cooperativa è riuscita a realizzare uno dei propri scopi, cioè aprire un negozio (gestito grazie al volontariato di socie e soci) in cui si trovano solo prodotti di produttori che sottoscrivono la carta dei valori, che comprende produzione biologica o in conversione, rispetto dei lavoratori e della legalità. Si privilegiano: i piccoli produttori (le cui materie prime sono facilmente tracciabili), la vicinanza della produzione al negozio (per diminuire l'impatto del trasporto e favorire i contatti), l'uso di imballaggi ridotti ed ecosostenibili. Il negozio ha un ampio reparto di sfuso e incoraggia i soci consumatori a portare contenitori da casa.

La Cooperativa è un buon esempio di cittadinanza attiva, dove i soci invece di accontentarsi di una fuga dal modello consumistico e predatorio sperimentano l'entrata nel mondo dell'economia morale e trasformativa.



> ALTO ADIGE

Gruppo ambientalisti Val Venosta; AmUm-MeranO; Gruppo ambientalisti Caldaro; Gruppo ambientalisti Val Isarco Hyla; Ufficio Natura Provincia Autonoma di Bolzano; Thomas Wilhelm, ideatore e coordinatore (Gruppo ambientalisti Val Venosta)



Motivazione

Per l'organizzazione di adozioni di aree protette (biotopi) da parte di volontari allo scopo di supportare la conservazione ufficiale della natura nella salvaguardia e nel mantenimento delle aree e sensibilizzare alla protezione della natura.

Descrizione

L'Alto Adige conta diverse centinaia di biotopi e emergenze naturali. L'Ufficio Natura dell'amministrazione provinciale ha il compito di occuparsene, ma a causa della mancanza di personale non ci riesce. Per questo motivo, da alcuni anni, diversi gruppi ambientalisti altoatesini si sono riuniti per istituire un servizio volontario di adozione delle aree protette. L'idea è che i singoli individui si impegnino a visitare i biotopi da loro scelti almeno una volta all'anno per valutare "se stanno bene". Il compito consiste nel documentare anomalie, possibili cambiamenti, come la comparsa di specie aliene, una gestione impropria, ma anche la scoperta di specie rare e/o minacciate, e promuovere l'area protetta adottata ad esempio con azioni di rimozione di specie aliene e/o di rifiuti abbandonati, anche insieme a scuole, gruppi di giovani, ecc.

Queste adozioni sono diventate parte fondamentale dei programmi associativi. Un membro del direttivo è responsabile del coordinamento in una zona predefinita. Questa persona supporta i singoli "padrini/madrine" fornendo informazioni e spiegando come funziona "l'adozione", cioè come muoversi e cosa osservare nel sito adottato. Organizza momenti di formazione e garantisce il flusso di informazioni. Il responsabile del coordinamento è inoltre affiancato da un volontario specializzato che fornisce ai padrini/madrine informazioni dettagliate. Durante un incontro annuale vengono discussi i problemi e individuate le soluzioni. Il risultato è una proficua collaborazione tra i rappresentanti della società civile e l'Ufficio Natura e le stazioni forestali.

In pochi anni, le adozioni di aree protette si sono estese a metà dell'Alto Adige, dalla Val Venosta e la Bassa Val d'Adige fino alla Valle Isarco, la Val d'Adige e il Burgraviato. Una parte considerevole dei biotopi altoatesini ha già una madrina/un padrino. L'obiettivo è che nel prossimo futuro tutti i biotopi dell'Alto Adige siano curati da una persona della società civile.

Il progetto ha riscosso grande interesse sia da parte della società civile che delle autorità, in quanto rende la conservazione della natura un tema di cui tutta la società deve sentirsi responsabile.

 natura-territorio.provincia.bz.it/it/home



> VENETO

Matteo Righetto e Ufficio Turistico di Colle Santa Lucia

Colle Santa Lucia (BL)



Motivazione

Per la capacità di narrare attraverso l'esperienza immersiva e integrale dell'Alta Via dell'Orso in grado di coniugare letteratura ed ecologia, per una nuova e profonda consapevolezza ecologica.

Descrizione

L'Alta Via dell'Orso è un duplice itinerario escursionistico, naturalistico e culturale che si snoda nelle ambientazioni, i paesaggi e le geografie narrate e descritte nel famoso romanzo *La Pelle dell'Orso* di Matteo Righetto. L'idea di dedicare un doppio percorso trekking partendo dalle ambientazioni del romanzo è stata dello stesso autore del libro il quale, insieme all'Ufficio Turistico di Colle Santa Lucia ha pensato di realizzarlo senza alcun tipo di intervento invasivo e anzi, valorizzando unicità e biodiversità del territorio. Il primo percorso è stato inaugurato nel 2018 mentre il secondo nel 2023, entrambi sulle pendici del Monte Pore, nel cuore delle Dolomiti Bellunesi, tra boschi, prati d'alta quota e sentieri silvo-pastorali siti tra i territori di Colle Santa Lucia e Livinallongo del Col di Lana.

L'Alta Via dell'Orso in questi anni ha accolto e visto camminare centinaia di persone le quali, autonomamente o in gruppi organizzati (Sezioni CAI, Associazioni Forestali, corsi Scuola Holden, corsi di Landscape Writing di Scienze del Paesaggio dell'Università di Padova, etc.) hanno intrapreso e vissuto questa esperienza immersiva e integrale promuovendo una nuova e profonda consapevolezza ecologica. Prendendo infatti spunto da un'opera letteraria, l'Alta Via dell'Orso invita a coniugare letteratura ed ecologia e infine a promuovere un turismo montano slow, puntando sulla cultura e sull'educazione ambientale come veri e propri volani dell'economia locale. Il risultato estremamente positivo ottenuto nel tempo da questo progetto infatti, risiede anche nel valore economico che esso ha dimostrato di rivestire per le attività delle due vallate interessate, sempre più in difficoltà e sempre più resistenti come oggi sono chiamate a essere tutte le comunità montane colpite da povertà e spopolamento. Con enorme soddisfazione degli abitanti del luogo, molti dei lettori-camminatori-ambientalisti che scelgono di percorrere l'Alta Via dell'Orso acquistano prodotti locali che si trovano anche lungo i due sentieri (eccellenti produttori di miele, contadini presso masi di formaggi caprini e vaccini, artigiani del legno e altro), inoltre si riforniscono all'alimentari del paese e infine la sera pernottano in loco. L'Alta Via dell'Orso dunque, non soltanto si erge a tutela dell'ambiente naturale come sentinella contro ogni aggressione, ma invita al cammino in un ambiente alpino di straordinaria bellezza che si presta tutto l'anno all'organizzazione di iniziative di educazione ambientale e letteraria, outdoor education, literary ecology, ecocriticism. Il tutto aiutando a mantenere viva la più autentica e sana economia del territorio.

 collesantalucia.eu



> VENETO

Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi

Belluno



Motivazione

Per il progetto “Convivere con il lupo si può”, sviluppato attraverso numerose attività di informazione e comunicazione, corrette ed obiettive, utili per affrontare e risolvere il problema della convivenza tra attività umane e presenza del lupo sulle Alpi Orientali e che hanno coinvolto cittadini, allevatori e amministratori del territorio del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi.

Descrizione

Il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi (PNDB) ha realizzato in questi anni due progetti paralleli per favorire la convivenza tra attività umane e presenza del lupo sulle Alpi. Il primo è il progetto LIFE Wolfaps EU che vede il coinvolgimento di 20 partner sparsi sull'intero arco alpino tra Francia, Italia, Austria e Slovenia. Il progetto nasce per favorire la coesistenza uomo e lupo a livello di popolazione alpina, Nell'ambito del progetto LIFE il PNDB ha fornito recinzioni elettrificate e assistenza tecnica sulla prevenzione degli attacchi ai domestici sia ad allevatori professionali che amatoriali. Ha inoltre realizzato una campagna di comunicazione articolata in comunicati stampa informativi, incontri pubblici con la popolazione locale per illustrare la biologia ed etologia del lupo, il fenomeno della ricolonizzazione spontanea delle Alpi, le attività messe in campo per prevenire i danni al bestiame domestico.

Sono stati realizzati negli ultimi quattro anni decine di incontri pubblici, che hanno visto la partecipazione complessiva di varie centinaia di persone. È stata anche svolta un'attività di educazione ambientale nelle scuole, attraverso il programma Young Ranger.

Sempre nell'ambito del progetto LIFE è stata realizzata una miniserie televisiva in 5 puntate dedicata ai vari aspetti legati al ritorno del lupo (monitoraggio, prevenzione dei danni, pericolosità vera o presunta del lupo). I 5 cortometraggi sono andati in onda, con diverse repliche, sull'emittente locale TeleBelluno e disponibili in streaming. Entro maggio 2024 sarà completato un sesto documentario, della durata di 20', che riassume tutte le attività del progetto LIFE.

Parallelamente al LIFE il PNDB ha realizzato il progetto di comunicazione “Il sentiero dei lupi”: Si tratta di un progetto video-fotografico e multimediale che vuole accompagnare la delicata fase del ritorno del lupo nelle Dolomiti Bellunesi fornendo un contributo conoscitivo ed emozionale. Il progetto è iniziato nel 2020 e si concluderà nel 2024 (ma con l'idea di proseguire anche nei prossimi anni) e include un sito web in cui vengono postati contenuti brevi con cadenza quindicinale (sezione “Lungo il sentiero”), testi lunghi di approfondimento (“Storie”) e un documentario finale (che sarà ultimato a maggio 2024).



> VENETO

Gruppo Archeologico Cadorino

Calalzo di Cadore (BL)



Motivazione

Per il grande impegno nella difesa e rivalutazione del patrimonio archeologico esistente in Cadore.

Descrizione

La cultura è una componente fondamentale dell'identità dei luoghi e delle comunità. Il patrimonio culturale – inteso come l'insieme dei lasciti di natura artistica o culturale, tangibili o intangibili – costituisce un deposito di memorie collettive e diventa elemento distintivo per le comunità locali. Di tutto ciò è più che consapevole il Gruppo Archeologico Cadorino, nato nel 1996 dopo una serie di riunioni presso la biblioteca di Calalzo. I suoi scopi sono: difendere e rivalutare il patrimonio archeologico esistente; segnalare alla Soprintendenza e agli Enti Locali ritrovamenti occasionali; svolgere attività di volontariato durante eventuali scavi archeologici; sensibilizzare la popolazione con attività pubbliche per una migliore tutela del territorio. Negli anni ha organizzato numerose conferenze con esperti e professionisti, visite a città storiche ed artistiche e a luoghi naturali, a mostre, a musei del territorio, fra cui il Museo Archeologico Cadorino (MARC) di Pieve di Cadore, il "Vittorino Cazzetta" di Selva di Cadore e il "Palazzo Corte Metto" di Auronzo. Partecipazione agli scavi (oltre ad aver gestito in regime di concessione di scavo il sito del monte Calvario ad Auronzo di Cadore), attività di formazione ed educazione dei giovani, rappresentano il ricco ventaglio di iniziative ed attività sviluppate. Numerose e proficue le collaborazioni, con la Magnifica Comunità di Cadore e gli istituti culturali che a essa afferiscono, con il Club Alpino Italiano (CAI), con i Gruppi archeologici della provincia, con l'organizzazione per la promozione socio-culturale Serendo, con sede a San Vito, e con le scuole del territorio. Tra queste il progetto "Archeologia a scuola", con interventi di restauratori, archeologi e lezioni che spaziano dalla preistoria al Medioevo. Gli interventi didattici sono integrati da visite al Museo Archeologico Cadorino, collocato nel palazzo della Magnifica e al sito di Lagole. Negli anni l'adesione delle scuole elementari e medie del territorio è cresciuta, consentendo di intraprendere "un approccio multiprospettico ai temi trattati con uno sguardo interdisciplinare di carattere archeologico storico-antropologico e tecnico-artistico".

Le attività di conservazione culturale sono per certi versi un dovere morale, oggi però il loro merito va oltre il conservazionismo. Per loro natura questi percorsi di valorizzazione possono divenire perni di una strategia di sviluppo lungimirante. Attraverso l'impegno di gruppi come il Gruppo Archeologico Cadorino possono costituire un buon motore di sviluppo locale e al contempo importanti elementi per la costruzione di cittadinanza attiva e di comunità coese.



> VENETO

Associazione La Calantina e Avviso Pubblico

Calalzo di Cadore (BL)



Motivazione

Per il recupero e la cura della casa colonica alpina a Calalzo di Cadore (BL), con finalità sociali, educative, formative ed aggregative per ragazzi, famiglie, anziani e amministratori locali. Un'idea che contribuisce anche a rivitalizzare la comunità locale.

Descrizione

Nel 1924, su iniziativa della Mutualità Scolastica Padovana iniziò la costruzione della Colonia Alpina e la casa del custode; nel 1938 fu trasferita al Partito Fascista e venne utilizzata per i soggiorni della Gioventù "balilla". Nel 1955 il Patronato Scolastico di Padova ne divenne proprietario (trasferita al comune di Padova nel 1977), e utilizzò la Casa per dare ospitalità ai bambini di Padova che presentavano salute cagionevole e/o non avevano possibilità economiche. I lavori di mantenimento si susseguirono fino agli anni 70. Negli anni '80 fu chiusa, ed occasionalmente utilizzata come appoggio per i campi militari in transito verso la Val D'Otene per un breve periodo come scuola alberghiera. Dal 1995 grazie all'impegno di molti volontari è iniziato il recupero della struttura e il riutilizzo per lo scopo per cui era nata: permettere ai ragazzi ma non solo di avere un luogo di socialità, dove confrontarsi e crescere. Dal 2010 si è formalizzata la convenzione tra comune di Padova, l'Associazione Avviso Pubblico e l'Associazione Calantina ApS di Piazzola sul Brenta per consentire una manutenzione straordinaria che ha portato oggi la Colonia a poter ospitare in piena sicurezza e nel rispetto delle norme vigenti, oltre 1500 persone all'anno tra ragazzi, famiglie e terza età. La struttura, immersa nel verde, è dotata di 35 camere per una capienza massima di 96 persone con ampio refettorio e sala ricreativa. L'Assoc. Calantina sostiene l'organizzazione di campi parrocchiali e non, soggiorni di famiglie e persone con disagio fisico e psicologico, con l'impegno e la speranza di generare nelle persone un cambiamento positivo nella qualità delle relazioni nello stare insieme, nella gestione del bene comune e dell'ambiente. Sostiene inoltre progetti di formazione alla Legalità con Avviso Pubblico e Associazione Libera Onlus. La Colonia grazie a questo progetto è diventata un importante centro culturale e sociale, per la formazione e per le vacanze estive delle famiglie e dei soggetti più deboli, ma anche punto di riferimento e di animazione della comunità cadorina.

> FRIULI VENEZIA GIULIA

Azienda agricola A Man - Capre al pascolo e Dario Not Grauzaria di Moggio Udinese (UD)



Motivazione

Il connubio tra due giovani imprenditori e un tenace abitante del luogo che ha permesso la rivitalizzazione e la manutenzione dei prati circostanti di un piccolo borgo alpino mediante la pratica di un allevamento estensivo caprino.

Descrizione

Questa è la storia di una coppia di giovani, Paola Zanzi triestina e Giorgio Filippi di Trento che, abbandonata la routine cittadina, ha deciso di intraprendere un percorso di vita più vicino alla natura montana, possibilmente producendo reddito attraverso l'allevamento caprino e la vendita diretta dei prodotti lavorati. Ma come fare? Certo che partire da zero, mancando loro il retroterra di famiglie agricole e di studi di settore, non è stato facile ma studiando molto e con un po' di esperienza acquisita sul campo la volontà di mettersi in proprio è diventata più forte e l'avvio dell'attività più vicina. Hanno percorso le terre di Toscana e poi del Carso con il loro gregge di capre di razza meticcica e, puntando su un tipo di pascolo condotto, dopo svariate ricerche in terra friulana, sono approdati nella piccola borgata di Grauzaria sulle pendici orientali della Creta omonima in Val Aupa, nelle Alpi Carniche in comune di Moggio Udinese. Qui Paola e Giorgio hanno avuto la fortuna di incontrare Dario Not, tenace abitante del borgo che, disponendo di fabbricati idonei e di vaste proprietà incolte a causa dell'abbandono decennale della fienagione e conoscendo la realtà dei piccoli allevamenti caprini d'oltralpe, da tempo andava cercando qualcuno che fosse capace di rivitalizzare il luogo. Certo i terreni sono impervi e ricolonizzati in gran parte da specie legnose che ne impediscono la fienagione, ma le capre sono degli ottimi brucatori e affrontano con determinazione anche i terreni più scoscesi. Paola e Giorgio sono dei piccoli allevatori, o meglio pastori, come preferiscono definirsi, che si interrogano continuamente non solo sul loro futuro, ma soprattutto su quello della montagna di mezzo, intesa come territorio capace di sostenere le piccole imprese del settore primario che operano con enormi difficoltà, le cui azioni tuttavia vanno a beneficio del presidio e della manutenzione delle valli alpine. I loro prodotti caseari a base di latte crudo, di raffinata e riconosciuta qualità stanno avendo un grande riscontro sulla comunità locale; ma a loro non basta: Paola e Giorgio pretendono, giustamente, che oltre all'apprezzamento delle qualità organolettiche dei prodotti, i consumatori riconoscano anche i pregi dell'intera filiera che dai formaggi caprini risale fino alla gestione del territorio e alla rianimazione della montagna.

E di un tanto diamo atto a Paola, Giorgio e Dario: dopo un lungo periodo di torpore Grauzaria si è di nuovo rianimata: i pochi prati sono di nuovo pascolati, alcuni giovani si sono stabiliti in queste case riaprendo vecchie finestre e la vita sociale si è arricchita di nuovi e buoni motivi d'incontro.

> FRIULI VENEZIA GIULIA

Geoparco delle Alpi Carniche

Tolmezzo (UD)



Motivazione

Per l'impegno profuso nel favorire la conoscenza del patrimonio geologico e paesaggistico delle Alpi Carniche, mediante la ricerca applicata, la didattica e la promozione del turismo scientifico e culturale.

Descrizione

Come nello spirito di esperienze simili nate in Europa con il fine di valorizzare le ricchezze geologiche e morfologiche dei territori, anche nelle Alpi Carniche, scorgo di un tesoro unico per la lunghissima storia geologica, è nato alcuni anni or sono un Geoparco. Il valore aggiunto a questa realtà è la passione e l'amore dimostrato da chi gestisce le attività volte alla tutela e valorizzazione della geodiversità e di questo patrimonio geologico. Tutto ciò si esplica attraverso la promozione del geoturismo, l'educazione ambientale, l'appoggio alla ricerca scientifica e la divulgazione dei dati della ricerca in campo geologico. Il progetto è transfrontaliero e quindi è un ottimo esempio anche dal punto di vista della collaborazione con i partner austriaci del Geopark Karnische Alpen. L'area del Geoparco Transfrontaliero delle Alpi Carniche possiede un patrimonio geologico che comprende oltre 130 geositi, dei quali 5 considerati di interesse internazionale, aree di tutela di particolari emergenze geologiche. L'azione principale è volta costantemente alla valorizzazione di tali emergenze ma anche del bene paesaggistico che da esse deriva e che ne fa splendida cornice.

È questo un valore tipico delle Alpi Carniche dove sono ancora presenti scenari incontaminati liberi da opere impattanti e questo bene viene costantemente proposto dal personale del Geoparco nelle innumerevoli pubblicazioni, mostre, geoconferenze, geoescursioni, incontri e laboratori nelle scuole, frutto di una eccellente e proficua collaborazione con studiosi, ricercatori e docenti. Attraverso anche la gestione di musei del territorio e di centri visite le persone vengono portate a leggere il territorio e ad addentrarsi in esso imparando ad osservare le cose piccole quali un sasso, un fossile, un minerale o cose grandi come una parete rocciosa, una piega delle rocce, una faglia, una profonda forra o una ampia valle. Molto partecipate e con entusiasmo sono le escursioni ma anche i laboratori organizzati per bambini o ragazzi. Tutte attività promosse e portate avanti con passione e sincera voglia di mostrare in modo semplice anche le bellezze geologiche le quali vanno a completare il quadro ambientale del territorio delle Alpi Carniche.



> FRIULI VENEZIA GIULIA

Cooperativa CRAMARS

Comuni di Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Comeglians, Resia, Resiutta, Stregna e Savogna

**Motivazione**

Territori che sanno ricucire le relazioni della comunità per “Riabitare la Montagna” a partire dalle esigenze di chi ci abita.

Descrizione

Il progetto nasce da una duplice esigenza: ripensare i luoghi di vita da parte dei residenti per poterli “riabitare” con maggiore consapevolezza, considerando anche le profonde trasformazioni in atto e creare contestualmente delle opportunità di relazione e contatto con coloro che sono interessati a vivere e lavorare nelle terre alte del FVG. Al progetto hanno aderito 7 comuni della montagna regionale che hanno riflettuto su come diventare Comunità Accoglienti per “attrarre” nuovi abitanti e su quali erano le leve necessarie per poterlo fare. Questo percorso ha maturato nei partecipanti la convinzione che le leve erano fondamentali per trattenere i residenti. Una chiave di volta del progetto: un approccio nuovo che ha rivisto anche il ruolo del mero turismo in questi percorsi di riabitare le aree interne.

Successivamente un portale ha facilitato i contatti tra comunità che hanno deciso di accogliere le persone e le famiglie interessate alla proposta. Sono stati infatti sufficienti un comunicato stampa e alcuni post sui canali social per raccogliere in poco tempo l’interesse di 297 nuclei familiari che si sono candidati entro l’agosto 2023. A settembre e ottobre 2023, accompagnati da un cicerone formato allo scopo, di questi 89 sono andati a visitare i territori proposti ed a incontrare le Comunità Accoglienti. Dopo la visita a dicembre 2023, 49 nuclei famigliari hanno confermato il loro interesse a proseguire il progetto. Al momento abbiamo conferma che 6 nuclei famigliari hanno in corso delle trattative per trasferirsi nei comuni stessi o nei comuni limitrofi.

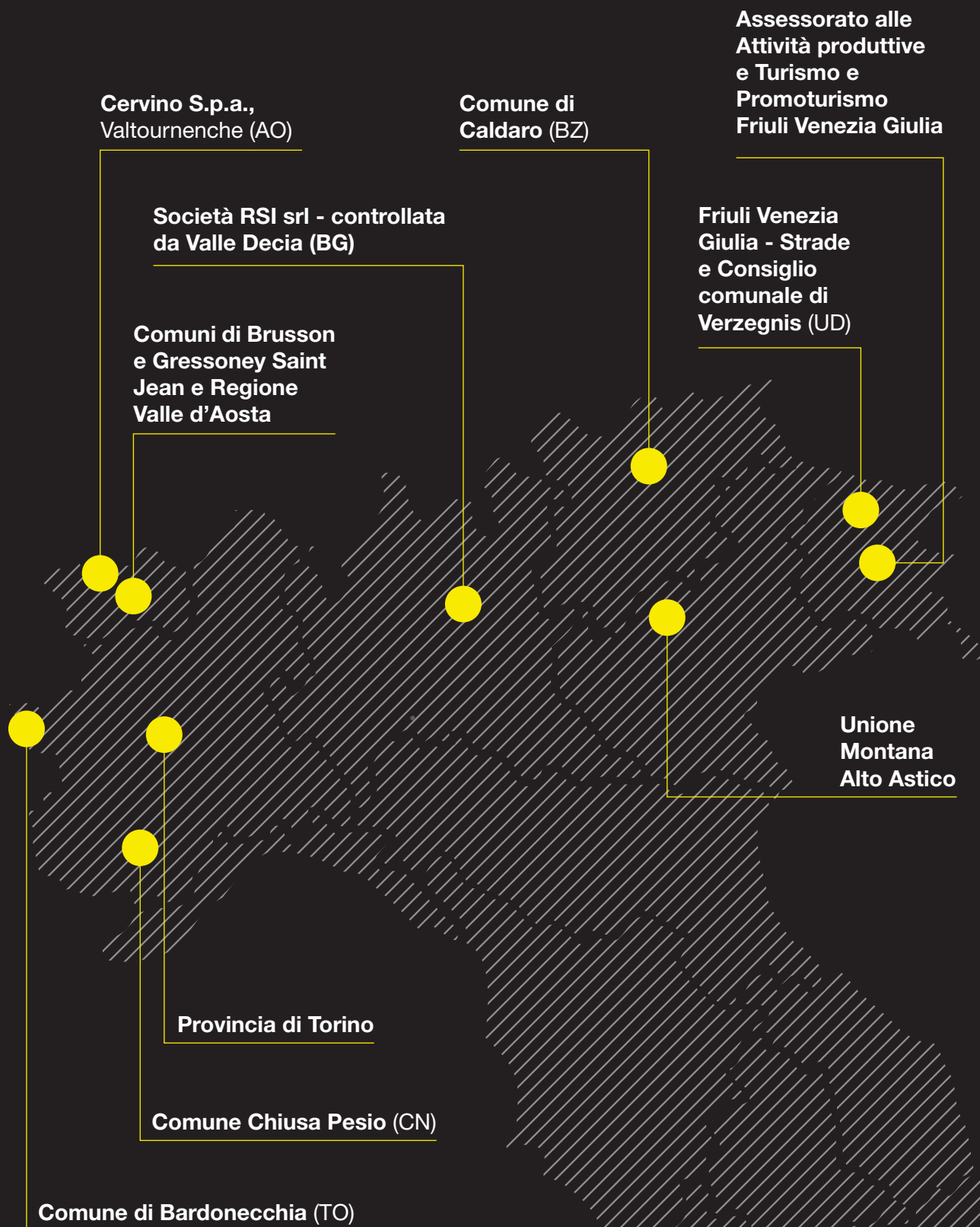
Nello stesso tempo alcune amministrazioni coinvolte stanno riflettendo, sull’opportunità nel prossimo futuro di dedicare una delega assessorile al tema “Riabitare la montagna”. Una delle criticità emerse nel progetto è stata la disponibilità di strutture abitative: molto spesso le proprietà sono multiple. Alcuni proprietari sono assenti e la qualità del fabbricato, lascia a desiderare. Ricomporre le proprietà e adeguarle dal punto di vista energetico sono un fattore chiave per il successo di questa e di altre iniziative che vogliono sfidare “la gravità” andando controcorrente.

 vieniavivereinmontagna.it



BANDIERE NERE

Segni di un passatismo irremovibile,
incapace di riconoscere le valenze ambientali



> PIEMONTE

Comune Chiusa Pesio (CN)

Comune Chiusa Pesio (CN)

**Motivazione**

Per la pista skiroll in Valle Pesio, un vero e proprio scempio ambientale e paesaggistico, con esproprio e distruzione di suoli prativi in nome della pubblica utilità lungo la Valle Pesio al confine con il Parco Regionale Marguareis.

Descrizione

Il progetto della pista skiroll è stato portato a termine nel 2023, lungo la valle Pesio: un nastro di asfalto rossastro che copre i campi per una lunghezza totale di quasi 3 Km. Si legge nelle motivazioni del progetto: *“Lo scopo del progetto è la realizzazione di un percorso ad anello utilizzabile per eventi, manifestazioni sportive o turistiche e passeggiate sul terreno suddetto, ripercorrendo sostanzialmente il tracciato che, nei mesi invernali, definisce la pista di sci di fondo”. Di fatto tale progetto, definito “Percorso turistico”, risulta una pista per skiroll, con “sistemazione del fondo dell’intero tracciato (che verrà totalmente asfaltato), larghezza di corsia pari a 4 metri e lunghezza pari a circa 2,5 km”.*

In nome della “pubblica utilità”, discutibilissima in questo caso, è stato possibile espropriare terreni agricoli prativi per realizzare un’opera che comporta un inaccettabile consumo di suolo e degrado del paesaggio, ben visibili anche dalla strada valliva che porta alla vicina e storica Certosa di Pesio e al confine con il Parco regionale Marguareis. Opera realizzata anche con l’avvallo degli enti ed Amministrazioni competenti coinvolti: Provincia di Cuneo, Soprintendenza archeologica belle arti e paesaggio, Ente Parco Alpi Marittime, le cui osservazioni e prescrizioni sono state di fatto marginali, non intaccando la sostanza del progetto.

Se per un altro progetto condotto contestualmente nella stessa zona per sistemazione e messa in sicurezza di sentieri, operando con tecniche di ingegneria naturalistica, si legge *“valle del Pesio, luogo di importanza ambientale e paesaggistica”*, nel progetto in questione si nega di fatto tale considerazione devastando ambiente e paesaggio.

Altra considerazione: il rapporto costi (economici e non)/benefici, non giustifica l’opera. Infatti, in rapporto alla possibile utenza che non sarà numericamente elevata, in termini finanziari la pista di skiroll prevede una spesa di circa 900 mila euro di denaro pubblico (Regione Piemonte e Comune), senza contare i costi derivanti dalla perdita di servizi ecosistemici legati alla distruzione del suolo, quantificati da ISPRA fra 79000 e 97000 euro/anno per ettaro.

> PIEMONTE

Provincia di Torino



Motivazione

Per il malfunzionamento della linea ferroviaria Torre Pellice-Pinerolo-Chivasso, essenziale per i servizi lavoro-scuola e per l'esclusione dell'area della Val Pellice da un trasporto pubblico garantito ed efficiente.

Descrizione

La linea ferroviaria Pinerolo-Torino-Chivasso è da mesi soggetta a continue interruzioni della circolazione, cancellazioni, ritardi. Tra le cause principali risultano una gestione inefficiente dello scambio su binario unico, ma anche le problematiche che si presentano quasi giornalmente lungo i passaggi a livello. La tratta in questione è stata inserita dal dossier Pendolaria di Legambiente tra le 12 linee peggiori in Italia. I disservizi sono dovuti a problemi tecnologici dei passaggi a livello, ma anche a sistemi vetusti che spesso si bloccano. Oltre a sostituire gli impianti, bisognerebbe fare sottopassi e sovrappassi, soprattutto negli attraversamenti più complessi come Piscina, Airasca e Nichelino sulla Pinerolo-Chivasso.

La linea dovrebbe proseguire verso Torre Pellice, ma dal 2012 la tratta è stata sospesa, pur essendo inclusa nel piano RFI del 2019 nel pacchetto di riattivazioni e rinnovamenti nella rete di trasporto. Ad oggi ancora non funzionante è sostituita da una flotta bus che si avvicina alle cento corse giornaliere. Il trasporto su gomma ha conseguenze pesanti sulla qualità dell'aria, sul traffico stradale e sull'accesso ai servizi pubblici di persone con difficoltà motorie. Tali bus, de facto "sostitutivi" del treno, sono inoltre del tutto assenti alla domenica e vincolano lavoratori e studenti all'utilizzo del mezzo privato per ogni tipo di occasione riservata alla fascia serale (eventi culturali, riunioni, vita sociale). La disaffezione alla mobilità pubblica è poi marcata dall'assenza di coordinamento tra le aziende di trasporto locali, che per la mobilità nel pinerolese e verso Torino risultano sovrapposte (con un margine di 5-10 minuti) al trasporto ferroviario mentre in altre fasce orarie non viene garantita alcuna alternativa. La bandiera nera è inoltre assegnata per la poca attenzione riscontrata da tali enti a fronte del continuo lavoro delle associazioni per sensibilizzare le istituzioni locali su questa tematica e nel richiedere una maggiore attenzione da parte della regione e delle aziende coinvolte.

> PIEMONTE

Comune di Bardonecchia

Comune di Bardonecchia (TO)

**Motivazione**

Per il mancato contenimento dei mezzi motorizzati che a Bardonecchia durante l'estate invadono sentieri e strade di montagna, a discapito del patrimonio naturalistico del territorio, della sicurezza e del lavoro di chi vive e lavora in queste zone rallentando così la transizione verso uno sviluppo sostenibile.

Descrizione

A Bardonecchia in estate si verifica una vera e propria invasione di mezzi motorizzati su sentieri e strade di montagna. Tra i vari c'è il clamoroso del raduno motociclistico annuale Stella Alpina, che si svolge nella Valle di Rochemolles, sollevando rilevanti preoccupazioni ambientali e generando un grande impatto sull'ecosistema montano. La 54esima edizione dell'estate 2023, ha visto migliaia di motociclisti e fuoristradisti, giunti per percorrere i 24 km che portano ai 3.000 m di quota del ghiacciaio del Sommeiller. La strada del Sommeiller fu costruita all'inizio degli anni sessanta per raggiungere il centro per lo sci estivo sul Ghiacciaio. Gli impianti vennero dismessi all'inizio degli anni 80 e progressivamente smantellati ma la strada è sempre rimasta in esercizio. Anziché cogliere l'opportunità di trasformare il percorso in itinerario escursionistico si è continuato a investire per mantenerlo agibile ai mezzi motorizzati, richiamando così appassionati provenienti dagli altri paesi europei dove tali attività sono ormai da parecchi anni vietate. Purtroppo si paga lo scotto di una tradizione industriale automobilistica torinese che in passato ha favorito lo sviluppo del turismo motorizzato sulle montagne piemontesi soprattutto su itinerari sensibili in quota ma dove tutto questo oggi appare ormai anacronistico.

Con il cambiamento climatico diventa urgente guardare oltre allo sci e all'inverno sviluppando un turismo stagionalizzato, favorendo l'uso degli impianti di risalita in estate, agevolando l'escursionismo e valorizzando l'ambiente naturale. Obiettivo non raggiungibile se le amministrazioni comunali permettono ai fuoristrada di transitare nei medesimi luoghi, scoraggiando chi sceglie passeggiate e trekking. Perché prendere un impianto di risalita per ritrovarsi in cima centinaia di fuoristrada parcheggiati nei prati?

I mezzi motorizzati non rinunciano neppure a utilizzare le strade di servizio chiuse al transito sapendo che i controlli sono sporadici e quindi i rischi di essere multati minimi.

Le ZTL montane sono troppo permissive nei confronti del traffico dei veicoli a motore. Senza cartelli dissuasivi efficaci, un sistema organizzato di monitoraggio e sanzioni, i mezzi accedono frequentemente anche a zone dove è proibito, causando danni significativi all'habitat naturale e disturbando la fauna e gli altri visitatori.

Per far vivere la montagna in tutte le stagioni bisogna avere il coraggio di innovare e offrire proposte che puntino anche su una fruizione diversa, che valorizzino il patrimonio naturale e culturale, che sia meno frenetica e con maggiori prospettive economiche per chi ha scelto di vivere e lavorare in montagna.

> VALLE D'AOSTA

Cervino S.p.a.

Valtournenche (AO)



Motivazione

Per il progetto “Matterhorn Cervino Speed Opening”, un’aggressione alla montagna fin sui ghiacciai per ampliare i domaines skiables ai fini di competizioni agonistiche.

Descrizione

Il Teodulo: un ghiacciaio già in sofferenza è stato scavato e manipolato dalle ruspe per più di un mese lo scorso autunno, pur di avere tutto pronto per lo spettacolo della Coppa del Mondo di sci alpino 2023-2024. Questo è il prezzo che oggi deve pagare l’alta montagna per qualche scampolo di gara nell’era del riscaldamento climatico. Tuttavia per il secondo anno consecutivo è fallito il tentativo di svolgere sul ghiacciaio del Cervino le gare di discesa libera come apertura dell’anno agonistico. Nel 2022 a decretare l’impossibilità a correre fu la mancanza di neve, nel 2023 il brutto tempo e le neviccate insistenti.

Da un punto di vista ideale, il fatto di unire due Paesi, Svizzera e Italia, in un’unica gara che coinvolge Zermatt e Cervinia, può anche essere un bel pensiero, un’idea vincente. Ma non lo è più se il prezzo da pagare è lo sconvolgimento dei ghiacciai, quegli stessi ghiacciai per le cui tristi future sorti ci si straccia le vesti. L’azione di aggressione con le ruspe ad un territorio unanimemente riconosciuto come fragile, è risultata odiosa alla maggior parte delle persone che hanno seguito le vicende attraverso i media. A questo si sono aggiunte le critiche degli stessi atleti, sottoposti allo stress e al pericolo per la repentinità dei cambiamenti atmosferici in un ambiente così di alta quota, e di importanti nomi del mondo dello sport e della montagna.

Di questa vicenda rimangono, oltre al danno ambientale, una brutta pubblicità per la località montana, le lamentele degli spettatori che hanno pagato senza poter assistere agli eventi, l’inesco di una inconsueta querelle tra gli atleti e la federazione sportiva, le polemiche con gli operatori turistici sulla indisponibilità a prevedere date diverse da quelle autunnali, i costi esorbitanti a carico della collettività e, dal lato svizzero, anche una coda nelle aule dei tribunali.

Ciliegina sulla torta finale: a fine marzo 2024 la FIS ha annunciato l’esclusione della gara dal calendario della prossima stagione agonistica.

A nostro avviso, semplicemente, la montagna non può e non deve essere vista solo come un grande luna park in cui poter fare di tutto, ma merita più attenzione a partire dai luoghi iconici come il ghiacciaio del Teodulo.

> VALLE D'AOSTA



Comuni di Brusson e Gressoney Saint Jean e Regione Valle d'Aosta

Motivazione

Per il devastante progetto di strada poderale intervalliva attraverso il col Ranzola, in una zona naturale stupenda e fragile.

Descrizione

Il col Ranzola, posto a 2.171 m.slm, da secoli mette in comunicazione il territorio di Brusson in val d'Ayas e quello di Gressoney-Saint-Jean nella valle del Lys. Lo scenario circostante è quello tipico delle vallate ai piedi del monte Rosa, e testimonia l'incontro della natura con l'attività umana. Sul lato di Ayas è presente un alpeggio attivo e servito da una strada poderale. Diversa la situazione sul lato di Gressoney: anche qui esiste una poderale, che però serve la seggiovia Weismatten e non raggiunge l'unico alpeggio attivo, posto a circa 5 km di distanza, nei pressi del colle. Di recente la Regione Valle d'Aosta, su proposta dei due Comuni, ha finanziato uno studio di fattibilità per collegare i due versanti con un nuovo tracciato di circa 6 km, che dovrebbe congiungere le strade esistenti. Ne è risultata una proposta, a nostro avviso, devastante: secondo lo studio, la pista, con tratti caratterizzati da elevata pendenza, richiede opere significative (scavi e riporti, muri di contenimento a monte e/o a valle alti anche più di 3m.) nel 41% del tracciato; l'attraversamento di zone rocciose impone scavi per un totale di 575 m; lo sviluppo ricade all'interno di aree vincolate a bosco di tutela e comporta il sacrificio di un numero impressionante di piante. Inoltre, il superamento di 3 tratti più ripidi richiede la realizzazione di ben 17 tornanti e lo studio stesso ne ammette il notevole impatto paesaggistico. Infine, poiché tutta l'area è sottoposta a rischi multipli (dissesto idrogeologico, pericolo caduta massi, rischio valanghe), si renderanno necessarie ulteriori opere di messa in sicurezza e protezione.

A che pro? Le motivazioni addotte sia dai Comuni che dalla Regione (che recentemente ha deliberato il finanziamento del progetto per un importo di circa 3 milioni di euro a valere sul fondo statale FOSMIT) sono, a nostro avviso, inconsistenti. Non comprendiamo come un tracciato poderale che attraversa zone fortemente acclive e instabili possa fungere da via di fuga in caso di calamità naturali.

È anche difficile ravvisare la tanto sottolineata valenza ciclabile di questo collegamento. La zona è percorsa da numerose strade poderali utilizzabili anche dalle bici. L'amministrazione regionale ipotizza anche un collegamento ulteriore al col de Joux, nodo centrale di una serie di itinerari escursionistici e ciclo-escursionistici già esistenti. Resta, a possibile giustificazione dei complessivi 5 milioni di euro di spesa previsti, solo la volontà di servire l'alpeggio sul lato di Gressoney per sostenere la zootecnia tradizionale e combattere in tal modo lo spopolamento montano, fenomeno dovuto ad un complesso di fattori sia di natura economica sia legati al cambiamento climatico (siccità) che non sarà purtroppo la strada a risolvere.

> LOMBARDIA

Società RSI srl - controllata da Valle Decia (BG)



Motivazione

Per avere riproposto un progetto di collegamento intervallivo per il turismo dello sci, vecchio di 25 anni, tramontato per problemi finanziari e ambientali, che utilizza soldi pubblici senza offrire alle valli interessate un sostegno duraturo ed efficace.

Descrizione

Il collegamento tra i due comprensori di Lizzola e di Colere, che nel punto di maggior vicinanza sono distanti circa 5 km in linea d'aria, richiede nuove strutture, in particolare un tunnel dotato di tapis roulant. Le due località sciistiche comprendono ognuna circa 20 km di piste ma, al pari di altre località sciistiche della bergamasca, soffrono da anni della mancanza di neve (un'eccezione l'inverno 2024) e richiedono in modo costante l'innevamento artificiale e programmato, costoso e poco praticabile in zone che, per conformazione del terreno prevalentemente calcareo, sono prive di consistenti riserve idriche.

In particolare le quote interessate dal collegamento sono quasi sempre sotto i 2000 metri (l'area di Colere si sviluppa dai 1.100 ai 2.200 metri), spesso con esposizione sfavorevole al perdurare della neve.

I pochi dettagli di progetto per ora noti indicano che il tunnel avrà come punto di partenza a Colere la Val Conchetta nella zona di Fontanamora e, dal lato della Val Seriana, sbucherà ai piedi del Pizzo di Petto, da dove si potrà scendere nel vallone che conduce a Lizzola. Ma la Valle Conchetta è in area protetta Natura 2000 e molte aree circostanti sono oggetto di varie forme di tutela per il particolare valore naturalistico.

È evidente che ipotizzare il futuro di due valli su un progetto così obsoleto e deleterio, che non tiene conto delle evidenze dei cambiamenti climatici in atto, significa sottrarre risorse alle comunità locali per avviare un autentico sviluppo socioeconomico locale. Non può più esistere un turismo che risulti attrattivo per i visitatori se prima non contempla come interesse primario il bene del territorio, del paesaggio e della sua comunità.

Al momento è noto solo un accordo tra le due società di gestione degli impianti ma le dichiarazioni della società RSI srl di voler agire rapidamente per poter accedere a bandi pubblici è molto preoccupante, soprattutto alla luce del fallimento di altri investimenti nelle valli, che hanno sprecato denaro pubblico e devastato in modo irreversibile la montagna.

> ALTO ADIGE

Comune di Caldaro

Comune di Caldaro (BZ)



Motivazione

Per la progettazione di bacini di accumulo da parte del Consorzio di Miglioramento Fondiario di 2° Grado Caldaro s.s.d.v. che comportano la perdita e la distruzione di 14,9 ettari di bosco di alto valore naturalistico, oltre alla perdita di specie minacciate e protette, il riempimento dei bacini tramite pompaggio dal fondovalle, l'occupazione e la privatizzazione di beni comuni con usi civici.

Descrizione

La giunta comunale di Caldaro con le delibere n. 160, 161, 162 e 163 in data 27.4.2023 ha autorizzato all'umanità il progetto per la realizzazione di quattro bacini per l'irrigazione di fondi agricoli (824 ha). Quattro corpi artificiali isolati, di estrema ed eccessiva dimensione. Tutti i bacini si trovano a quota elevata, a monte delle zone agricole, all'interno di aree boschive di alto valore ecologico e paesaggistico, di proprietà collettiva, sottoposte ad usi civici. Si tratta di una zona boschiva di altissimo pregio per la quale sono in corso le modifiche del Piano Urbanistico Comunale, del Piano Paesaggistico e anche la modifica della zona di tutela paesaggistica del Bosco di Monticolo, sempre nel Comune di Caldaro.

La zona di Caldaro è nota per le sue bellezze paesaggistiche e il potenziale per attività di tempo libero e turistiche, molto apprezzata per l'alta qualità ricreativa, con una frequenza elevata di visitatori e escursionisti.

Diversi studi dimostrano che questi boschi non sono dotati di corsi d'acqua di grande capienza, ma di torrenti che nei mesi caldi possono presentarsi anche senza acqua, e per questo in gran parte il riempimento dei bacini si realizzerà con stazioni di pompaggio del fondovalle. La costruzione dei bacini comporta non solo la perdita delle superfici indicate, ma anche il danneggiamento e la distruzione delle zone limitrofe, interessate da strade d'accesso e la posa delle tubazioni di collegamento. Ne conseguirà un peggioramento significativo del microclima locale.

Inoltre, la realizzazione del progetto complessivo richiede un alto consumo energetico per il riempimento dei bacini stessi, ma anche la perdita di zone di ritenzione delle acque piovane, compromettendo così il ciclo idrico naturale e ancora la perdita di importanti depositi di anidride carbonica in quanto elementi fondamentali per affrontare le problematiche del cambiamento climatico.

Nonostante gli usi civici e l'alta frequentazione di cittadini – amici della natura, non ci sono trasparenza e la comprova dell'effettivo bisogno. Mancano dati, informazioni e sopralluoghi richiesti al Comune che vengono ritardati se non ignorati.

Altri due bacini interrati di 3.000 mc e 7.000 mc sono previsti nel vicino Comune di Termeno, sommati ai quattro di Caldaro ammontano a un totale di 342.000 mc.

> VENETO

Unione Montana Alto Astico



Motivazione

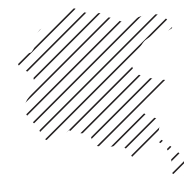
Per l'approvazione del contratto di concessione dell'area "Fratte" alla società Fiorentini Folgaria Srl per la realizzazione della nuova seggiovia Le Fratte – Monte Campolon.

Descrizione

L'Altopiano dei Fiorentini si estende tra le province di Vicenza e Trento nei territori comunali di Arsiero, Lastevasse e Folgaria, ad una altitudine massima di 1822 mt. La vicenda inizia nel novembre del 2002, quando la Regione Veneto approva il Piano d'Area per lo sviluppo turistico dell'Altopiano Fiorentini-Tonezza, con un investimento di 45.825.000 euro, in parte europei. Il Piano interessa i comuni della zona, la Comunità Montana Alto Astico Posina e la società Carosello Ski di Folgaria e consiste essenzialmente nella realizzazione di impianti di collegamento fra le aree sciabili vicentine e quelle trentine per integrarle fra di loro. La progettazione inizia nel 2004, vengono interessati siti di grande pregio naturalistico e storico senza alcuna procedura di VIA, motivo per cui viene presentata una petizione al Parlamento Europeo. Fra il 2008 ed il 2011 vengono realizzati numerosi impianti (Coston-Monte Coston, Monte Coston-Tre Sassi, Val delle Lanze-Costa d'Agra) ed altrettante piste (Dosso del Gallo, Steinblok, Ribes Nigrum). Nel corso dei lavori viene cancellato un complesso campo trincerato della prima guerra mondiale, già patrimonio tutelato ai sensi della L.78/2001. Nonostante questo i lavori proseguono e vengono realizzati ulteriori stazioni sciistiche e piste. Nel 2012 vengono terminati gli impianti di innevamento programmato e si dà avvio ad un ampliamento verso la zona Campomolon-Le Fratte dove era ed è presente una vecchia pista degli anni '60. Quest'ultima parte del progetto con le residenze ad essa collegate verrà presto abbandonata per il fallimento della società.

Nel 2021 l'Unione Montana Alto Astico, con il ruolo trainante svolto dai comuni di Arsiero, Lastevasse e Tonezza del Cimone, grazie ad un nuovo finanziamento di 33 milioni di euro, rispolvera il vecchio progetto di sviluppo turistico prevedendo la dismissione del vecchio impianto degli anni '60 e la sua sostituzione con una nuova seggiovia quadriposto ad agganciamento automatico, assieme a nuovi impianti per l'innnevamento artificiale, una vasca di rilancio idrico, il potenziamento dei parcheggi esistenti, ciclovie ed ippovie. L'obiettivo è sempre quello di rendere possibile "la liason" fra i due altipiani veneto-trentini, ma il tratto di collegamento è quasi impercorribile dagli sciatori per l'orografia del territorio, pendenze ridicole e addirittura tratti pianeggianti o in contropendenza. Nel 2008 era stata già attribuita la bandiera nera alla parte di piano allora realizzata, ora sembra proprio che il passato ritorni con tutti i suoi errori. Un altro progetto molto impattante in termini di consumo di suolo e biodiversità, ma fondamentalmente inutile.

> FRIULI VENEZIA GIULIA



Assessorato alle Attività produttive e Turismo e Promoturismo Friuli Venezia Giulia

Motivazione

Per i progetti di nuove infrastrutture nel Tarvisiano dedicate allo sci, progetti che non considerano minimamente la crisi climatica in atto, ma nemmeno le peculiarità e l'impatto sui territori coinvolti.

Descrizione

Un primo progetto riguarda la realizzazione di una nuova pista da sci che scende dalla sommità del Monte Florianca fino sul poggio del Combattente (900 mt), dividendosi poi in due rami esistenti e terminando presso le località "Case Lussari" e Piana dell'Angelo (800 mt).

I motivi che rendono tale tracciato insostenibile da ogni punto di vista sono diversi:

- È molto pendente nella parte alta è contiguo ad aree di pericolosità elevata dal punto di vista idrogeologico e dei fenomeni valanghivi; nel PRGC è compreso interamente all'interno del vincolo idrogeologico e buona parte del tracciato ricade all'interno del vincolo paesaggistico
- Rappresenta una profonda cicatrice nel paesaggio del versante della Florianca, attualmente ancora integro, riducendo significativamente il patrimonio forestale per oltre 4 ha di soprassuolo
- Costituisce disturbo e riduzione dell'habitat della fauna presente nella foresta: in particolare impedisce, anche a causa il necessario dispiegamento delle reti di protezione sui tratti scoscesi, i naturali spostamenti nei cosiddetti quartieri invernali agli ungulati, con il rischio di un significativo aumento della mortalità invernale-primaverile; inoltre riduce le aree di riproduzione e allevamento dei tetraonidi, in particolare del Gallo cedrone, animale simbolo della foresta
- È collocato per buona parte sotto i 1500 mt nonostante la linea di affidabilità della neve a fini turistici (LAN) si collochi a oltre i 1500 m (fonte ARPA FVG).

Ciò determina un costo ambientale ed economico certo, sia nella fase di realizzazione che in quella di gestione. Inoltre sottrae risorse a misure più intelligenti e sostenibili di adattamento dell'offerta turistica invernale.

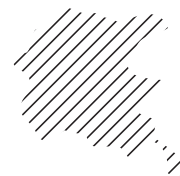
L'altro progetto riguarda l'illuminazione della pista di Prampero, finalizzato a favorire lo sci nelle ore notturne. Oltre a essere un esempio negativo di spreco di preziosa energia e di disturbo della fauna, ha un impatto anche culturale in quanto propone la montagna come un grande parco/disneyland, disponibile a qualsiasi ora del giorno e della notte. Un divertimento tra l'altro per poche persone ma di forte impatto sui beni comuni.

Entrambi i progetti, costano oltre 6 milioni di €. Sono figli di uno sguardo sul futuro con la testa rivolta al secolo scorso. Palesamente in discordanza con gli indirizzi della strategia regionale per lo sviluppo sostenibile, approvata dalla giunta regionale nel febbraio 2023 e con la L.R. 4/2023 denominata FVG Green.

> FRIULI VENEZIA GIULIA

Friuli Venezia Giulia

Strade e Consiglio comunale di Verzegnis (UD)



Motivazione

Per la realizzazione di una complessa, costosa ed inutile rotatoria in località Avons, distogliendo risorse pubbliche da ben altre esigenze e priorità della montagna.

Descrizione

Non sono pochi i problemi della montagna e alcuni riguardano la viabilità: dall'interruzione della strada che conduce al valico internazionale di Monte Croce Carnico alla chiusura, che risale al 2018, del Ponte sul fiume Fella, lungo la trafficata strada statale 13, per il cui rifacimento pare bisognerà attendere inspiegabilmente altri tre anni. Così l'ultima cosa che ci si sarebbe aspettati è la realizzazione di una mastodontica rotatoria, di 40 metri di diametro, in Comune di Verzegnis, in corrispondenza dell'incrocio tra la strada regionale 512 "del Lago di Cavazzo" e quella UD 1 "della Val d'Arzino". L'intervento, particolarmente complesso, comporterà: la deviazione del torrente Malazza; la costruzione di un nuovo ponte sullo stesso e di un breve tratto di pista ciclabile; un'opera in calcestruzzo per mantenere il passaggio della esistente condotta idrica della Cartiera di Tolmezzo; il sistema di raccolta delle acque meteoriche e l'illuminazione pubblica; oltre alla risoluzione di alcune "interferenze" che riguardano le reti tecnologiche e, naturalmente, il riempimento dell'area, che si trova circa 4 metri più in basso rispetto all'attuale piano stradale. Costo previsto: due milioni e seicentomila euro, ai quali dovranno sommarsi i disagi per tutta la durata dei lavori.

Tutto questo per quale scopo? Non certo per rendere più scorrevole il limitato traffico locale come ma, come si è affrettata a precisare l'Assessora Regionale alle Infrastrutture Amirante, per "mettere in sicurezza un'area caratterizzata da un alto tasso di incidentalità". Peccato che, da una rapida consultazione dell'Archivio Regionale degli Incidenti Stradali, emerga che in prossimità dell'incrocio i sinistri registrati negli ultimi 10/15 anni si contano sulle dita di una sola mano e nessuno di essi abbia avuto esiti di una certa gravità. Altri sono i punti della strada regionale 512 e della UD 1 in cui si sono verificati incidenti, alcuni purtroppo mortali e la loro caratteristica è quella di vedere coinvolta un'alta percentuale di motociclisti, molti dei quali scambiano il tortuoso itinerario per una vera e propria pista da "gran premio".

La soluzione più logica al problema sarebbe quindi quella di assicurare una maggiore presenza delle forze dell'ordine per far rispettare i limiti di velocità o di ricorrere ad interventi più idonei ad esempio sulla segnaletica. Nessuno dei consiglieri comunali di Verzegnis ha avuto però il minimo dubbio: la Variante al Piano Regolatore per la rotatoria è passata all'unanimità e senza dibattito. Un esempio di come la Regione e alcuni amministratori locali si concentrino sulle vere priorità!



LEGAMBIENTE

Da oltre 40 anni attivi per l'ambiente.

Era il 1980 quando abbiamo iniziato a muovere i primi passi in difesa dell'ambiente.

Da allora siamo diventati l'**associazione ambientalista più diffusa in Italia**, quella che lotta contro l'inquinamento e le ecomafie, nei tribunali e sul territorio, così come nelle città, insieme alle persone che rappresentano il nostro cuore pulsante.

Lo facciamo grazie ai Circoli, ai volontari, ai soci che, anche attraverso una semplice iscrizione, hanno scelto di attivarsi per rendere migliore il pianeta che abitiamo.

Abbiamo bisogno di coraggio e consapevolezza perché, se lo facciamo insieme, possiamo cambiare in meglio il futuro delle giovani generazioni.

Attiva il cambiamento su www.legambiente.it

